GAZZETTA PIEMONTESE

Anche oggi al numero ordinario del giornale va unito un SUPPLEMENTO di due pagine destinato al movimento elettorale, e contenente la relazione della riunione politica di Pecetto Torinese (Torino I), quella di Carmagnola (Torino III) ed altre notizie inerenti alla lotta elettorale che va maggiormente accentuandosi in questi ultimi tempi.

Il giornale, quantunque riesca così composto di sei pagine, costa come al solito 5 CENTESIMI.

Il testo della Memoria del dott. Koch

Crediamo interessantissimo dare qui la traduzione quasi integrale della Memoria del dottore Koch sulla sua recente, importante scoperta, che vide la luce ieri l'altro nella *Rivista tedesca settimanale di medicina*.

In mia Memoria presentata qualche mese fa in un Congresso Internazionale di medicina, vi ho parlato di un mezzo col quale si rendeva possibile la guarigione di animali tubercolosi. Con questo mezzo io ho cercato di fare esperienze sugli uomini. Espongo ora il risultato dei miei studi.

Veramente era mia idea di portare queste esperienze fino al loro termine ultimo, ed anche fare nelle applicazioni pratiche e parlare della scoperta solo quando avessi potuto avere un grande numero di casi sperimentati.

Ma l'idea che il segreto, oramai nel dominio della pubblicità, avesse potuto recare gravi inesattezze ed a troppo precipitate conclusioni, mi persuasero di fare la presente comunicazione per dare un'idea esatta della mia scoperta e dire chiaramente come stanno le cose.

Le ricerche furono fatte sotto la mia direzione dai dottori A. Libbertz e Pfuhl. Diedero il materiale necessario degli ammalati il dottor Brieger, il dottor Levy colla sua clinica privata, il consultatore dottor Fraentzel e Köhler, applicato all'Ospedale della Carità, unitamente al commendatore Bergmann, professore nella clinica chirurgica della Regia Università. Tutti questi signori, come i loro assistenti, mi aiutarono potentemente nelle mie ricerche e ad essi io debbo un ringraziamento sincero.

Il vivissimo interesse che essi mostrarono per i miei studi mi fu di conforto e di aiuto grandissimo. Senza il loro aiuto mi sarebbe stato impossibile condurre a fine così difficile esperienza e così scabrose investigazioni in pochi mesi.

Sull'origine e sulla preparazione della medicina io non posso ancora fornire dei dati, non avendo ancora finito il mio lavoro. Mi riserbo di farlo in una prossima pubblicazione.

Quei medici i quali fin d'ora vogliono fare degli esperimenti col nuovo rimedio, lo possono avere dal dottore Libbertz (Berlino N. W. Lüneburgerstrasse, 28, II), che sotto la mia sorveglianza e sotto l'assistenza del dottor Pfuhl ha intrapreso la preparazione del rimedio.

Noto però che la quantità attualmente pronta è relativamente assai esigua, e solo fra qualche settimana ne saranno pronte quantità maggiori.

Il rimedio consiste in un liquido chiaro, il quale si può tenere presso di noi senza pericolo alcuno; la soluzione si decompone quando è fatta coll'acqua distillata: si sviluppano molto rapidamente vegetazioni di batteri: essa perde della sua chiarezza, ed allora non si può più usare. Per evitare questo bisogna sterilizzare la soluzione col calore. Tuttavia pare che l'effetto della soluzione si perda dopo qualche tempo, e sopratutto quando la soluzione è diventata molto liquida o quando la si è fatta riscaldare sovente volte.

Ecco perchè io ho sempre adoperato, il più possibile, soluzioni fresche.

Applicato sullo stomaco, il rimedio non agisce; perchè l'effetto sia certo bisogna fare un'iniezione sottocutanea. Ed a questo effetto io mi sono servito nelle mie esperienze esclusivamente della siringa da me indicata pei lavori batteriologici: questa siringa è munita di un piccolo recipiente in gomma. Si può conservarla facilmente asettica lavandola coll'alcool puro. Grazie a ciò noi abbiamo potuto fare più di mille iniezioni sottocutanee senza avere avuto a lamentare il più piccolo inconveniente.

L'uomo si mostra più sensibile al rimedio dei porcellini d'India, nei quali si erano fatte le prime esperienze.

In un porcellino d'India sano si può fare un'iniezione sottocutanea di due centimetri cubici della linfa senza che ne abbia apparentemente alcun danno. In un uomo sano ed adulto basta una quantità di 0,25 centimetri cubici per produrre un effetto evidente. Calcolando quindi il peso del corpo, si vede che 1|1500 della quantità che per i porcellini d'India non produce alcun notevole effetto, agisce fortemente sugli uomini.

L'uomo sente straordinariamente la potenza del rimedio, molto più del porcellino d'India.

Ad un porcellino d'India sano si può fare una iniezione fino a due centimetri cubi ed anche più.

Ad un uomo sano, invece, è sufficiente un'iniezione di 0,25 centimetri cubi per avere un'efficacia potentissima. Io stesso provai sintomi che si producono in un uomo dopo un'iniezione di 0,25 centimetri cubi dopo essermi fatta un'iniezione nella parte superiore del braccio.

Ecco in breve questi sintomi:

Sentii, tre o quattro ore dopo l'iniezione, stiramenti a tutte le membra, stordimento, tendenza a tossire, difficoltà di respirazione che andarono rapidamente aumentandosi; nella quinta ora mi sopravvennero tremiti straordinariamente violenti di freddo che durarono circa un'ora.

Contemporaneamente soffrivo un gran malessere, avevo vomiti e la temperatura del corpo salliva fino a 39,60 gradi. Dopo dodici ore cessarono tutti i disturbi, la temperatura del corpo tornò il dì seguente al grado normale; la pesantezza nelle membra e lo stordimento si mantennero per qualche giorno; così pure per qualche tempo si produsse un lieve dolore al punto della iniezione che rimaneva rosso.

Il limite minimo del rimedio perchè possa agire è in un uomo sano di 0,02 centimetri cubi, eguale ad un centimetro cubico della medesima sostanza, diluito all'un per cento parti, come hanno dimostrato mille ricerche.

La maggior parte degli uomini resistono a questa dose con un leggero indolenzimento delle membra. In alcuni notasi subito un leggero aumento di temperatura fino a 38 gradi o poco più.

Relativamente alla dose del rimedio calcolata sul peso del corpo degli animali, di cui mi servii per le esperienze, e quello dell'uomo si manifestano differenze grandissime; al contrario si notano molti punti di contatto in altre manifestazioni. Il più importante di questi è l'origine specifica della sostanza sui processi tubercolosi, di qualunque natura essi siano.

L'uomo sano reagisce poco o punto, come noi abbiamo visto, con un'iniezione di 001 ccm., oppure reagisce in proporzione minima. La stessa affermazione vale per l'uomo ammalato, purchè sia tubercoloso, come hanno dimostrato numerose esperienze.

Affatto diverso è il rapporto col tubercolosi; iniettando in essi la medesima dose della sostanza (cioè 0,01 ccm.) si ottiene una reazione forte, tanto generale che locale. Per i bambini in età da 3 a 5 anni si usò il decimo di questa dose — 0,001 ccm. — per i bambini deboli soltanto 0,0005 ccm. — ottenendo una forte, ma non pericolosa reazione.

La reazione generale consiste in febbre, che di solito principia con forti tremiti di freddo, nell'aumento della temperatura del corpo, che sale spesso fino a 40 gradi e talvolta tocca anche i 41; contemporaneamente dolore nelle membra, bisogno di tossire, un gran stordimento, nausee frequenti e vomito. Talvolta si forma una leggera colorazione itterica, e talvolta si manifestano degli esantemi come di morbillo. Il malessere comincia di solito quattro o cinque ore dopo l'iniezione, e dura da 12 a 15 ore. In via eccezionale può manifestarsi anche più, e si svolge allora con minore intensità.

Gli ammalati una volta passata la crisi non se ne risentono, anzi si sentono relativamente bene, ordinariamente assai meglio di prima.

La reazione locale può essere osservata il meglio possibile sui quegli ammalati la cui malattia della tubercolosi è apparente, cioè per esempio sugli ammalati di *lupus* (il *lupus* è una malattia cronica della pelle che si annunzia talvolta con delle macchie rosso-violacee, ma il più spesso con dei tubercoli più o meno voluminosi, lividi, ai quali succedettero delle ulceri che si coprono di croste brunastre, molto aderenti, che alla loro caduta lasciano scoperte delle cicatrici indelebili).

Su questi si osservano tali cambiamenti che provano in una maniera indiscutibile e chiarissima l'azione anti-tubercola del rimedio.

La reazione degli organi interni, e particolarmente dei polmoni, sfugge all'osservazione, quando non si voglia considerare come una reazione locale l'aumento della tosse e delle espettorazioni che si verifica nei malati di polmoni, dopo la prima iniezione. In tali casi domina la reazione generale; però si deve ammettere che negli organi interni si manifestino modificazioni analoghe a quelle che si sono potute osservare direttamente nel *lupus*.

La reazione si è finora manifestata tutte le volte che un processo tubercoloso esiste in un corpo, colla dose di 0.01 ccm. senza eccezione di sorta, e Koch crede quindi di non andare troppo oltre affermando che la sostanza da lui scoperta sarà un diagnostico indispensabile. Con esso si sarà in grado di riscontrare l'esistenza di una tubercolosi incipiente, anche quando non si riuscisse di trovare i bacilli o altro che possa indicarvi con sicurezza la natura del male. Affezione tubercolare alle glandole, tubercolosi nascosta delle ossa, dubbia tubercolosi cutanea, si potranno facilmente stabilire.

Nei casi di apparente guarigione della tubercolosi dei polmoni o delle articolazioni, si potrà stabilire con precisione se il processo del male si è realmente chiuso, o se ancora sussiste nascosto, come una favilla sotto la cenere, che possa in avvenire divampare a nuovo incendio.

* *

Ma ben più importante del valore diagnostico del rimedio è la sua efficacia come rimedio.

Nella descrizione delle modificazioni che l'iniezione sottocutanea della nuova sostanza produce nei punti della pelle intaccati dal *lupus*, si viene a stabilire che, cessata l'enfiagione e l'arrossamento, il tessuto malato non riprende più il suo stato primitivo, anzi viene più o meno distrutto e scompare. In qualche punto si verifica il fatto che il tessuto malato, dopo una sufficiente iniezione, subito muore, e come morta sostanza viene espulso. In altri punti succede una specie di essiccazione o dissolvimento del tessuto, che per diventare completo ha bisogno del ripetuto impiego del rimedio.

In qual modo questo procedimento si svolga non posso con precisione stabilire, mancandomi le necessarie ricerche istiologiche. Solo questo è stabilito, che non si tratta della morte dei bacilli della tubercolosi che si trovano nel tessuto, ma che il tessuto il quale contiene i bacilli è colpito dall'azione del rimedio. In questo sopravvengono, come lo provano l'enfiagione e l'arrossamento, notevoli turbamenti di circolazione, onde profondi cambiamenti nella nutrizione, che, a seconda si fa agire il rimedio, portano alla morte del tessuto. La nuova sostanza non uccide quindi il bacillo della tubercolosi, ma il tessuto tubercoloso; e così si son subito stabiliti i confini fino ai quali può estendersi l'efficacia del rimedio.

Esso è in grado di agire sopra tessuti tubercolosi ancora vivi; sopra tessuti già morti, come ossa necrotizzate, non ha alcun effetto. Bisogna quindi prima far morire il tessuto tubercoloso vivo, poi fare il possibile — anche con l'aiuto della chirurgia — di allontanarlo.

Ma dove questo non è possibile, e solo coll'aiuto dell'organismo può lentamente effettuarsi la separazione, è necessario che continuando ad impiegare il rimedio venga protetto il tessuto vivo da una nuova invasione del parassita. In base a questo fatto, che la nuova sostanza uccide il tessuto tubercoloso e non agisce che sul tessuto vivo, si spiega che la sostanza possa esser data in dosi rapidamente aumentate. Si potrebbe credere che ciò avvenisse per l'abitudine acquistata dal paziente. Ma quando si pensa che nel corso di tre settimane il paziente può sopportare una dose cinquecento volte superiore alla dose iniziale, si viene alla seguente conclusione: ad ogni iniezione una certa quantità di tessuto, atta a produrre la reazione, si distrugge e sono necessarie dosi sempre maggiori per ottenere il medesimo grado di reazione. Certo anche l'abitudine può avere la sua parte di influenza; ma sempre in seconda linea. Quando il malato, trattato con dosi sempre maggiori, non ha più reazione — tal quale come un non tubercoloso — si deve ammettere che tutto il tessuto malato atto a produrre la reazione è ucciso. Si tratta ora di proteggere il malato — finchè esiston bacilli nel suo corpo — da una nuova infezione, continuando la cura con iniezioni di dosi sempre maggiori e con qualche interruzione.

Su questa conclusione ho stabilito il mio metodo di cura.

L'efficacia del rimedio si manifestò nei tisici (affetti di tubercolosi polmonare) in generale così, che la tosse e lo sputo aumentarono qualche po' ordinariamente dopo le prime iniezioni, ma poi diminuirono sempre più, in modo da scomparire totalmente nei casi più fortunati; lo sputo perdette inoltre la sua natura purulenta, divenne mucoso, il numero dei bacilli (per l'esperimento si sono scelti solo quegli ammalati che avevano bacilli nello sputo) diminuì, quando lo sputo ebbe assunto un'apparenza mucosa. Scomparvero poi completamente, per ricomparire a intervalli, sino a che lo sputo scomparve completamente. Nello stesso tempo gli ammalati aumentarono di peso. Gli ammalati che si sottoposero alla cura nel primo stadio della tisi furono liberati nel volgere di quattro a sei settimane da ogni sintomo del male, tanto da potersi ritenere guariti. Anche gli ammalati nei quali s'eran formate grandi caverne (caverne formatesi nei polmoni durante la malattia) migliorarono notevolmente, e quasi guarirono.

Solo in quei tisici i cui polmoni avevano molte e grandi caverne non si ebbe a verificare nessun miglioramento locale, malgrado la diminuzione dello sputo e un miglioramento nello stato generale.

Da questi esperimenti dovetti desumere che la tisi incipiente (tubercolosi polmonare) è guaribile con sicurezza mediante questo rimedio. Questo giudizio ha bisogno però ancora di una restrizione: poichè non si praticarono finora o non si poterono praticare esperimenti definitivi, non si può quindi dire se la guarigione sia definitiva.

È quindi evidente che non si possono per adesso escludere le recidive. Però si può ammettere che anche le ricadute possano esser guarite con facilità e presto, come lo fu il primo attacco del male.

D'altra parte sarebbe anche possibile che, per analogia con altre malattie infettive, quelli che sono una volta guariti possano rimanere immuni in modo permanente.

Anche questa però deve essere considerata come una questione ancora da risolversi. Parzialmente può valere pei casi di tisi non ancora inoltrati. Ma i tisici che hanno grandi caverne, quelli che sono affetti da altre complicazioni, per esempio da invasione di altri micro-organismi purulenti nelle caverne o da degenerazioni patologiche in altri organi che non si possono più rimuovere, potranno avere coll'uso del rimedio, meno qualche eccezione, un vantaggio solo transitorio. Tali ammalati potranno avere un miglioramento passeggiero, nella maggior parte dei casi. Si può quindi conchiudere che anche in essi il primitivo processo morboso « la tubercolosi » con questo rimedio viene influenzato in quella stessa guisa che negli altri ammalati e che ordinariamente manca solo la possibilità di eliminare le masse di tessuti rese inerti insieme ai processi secondari di suppurazione. Involontariamente però sorge qui il pensiero se non si possa in alcuni di questi casi gravi cercare aiuto, combinando questo nuovo sistema terapeutico con operazioni chirurgiche o con altri fattori ausiliari. Sopratutto devo sconsigliare dall'adoperare codesto rimedio in modo tassativo e senza distinzione in tutti i casi di tubercolosi.

La cura si presenta nel modo più semplice nel caso di incipiente tisi e di semplici affezioni chirurgiche; ma in tutte le altre forme della tubercolosi bisogna lasciare all'arte medica i suoi pieni diritti, individualizzando ogni caso accuratamente e dando mano ad altri rimedi per secondare l'efficacia del rimedio in questione. In molti casi mi sono pienamente convinto che le cure prodigate al paziente avevano una grande influenza; quindi sarei per consigliare di dare la preferenza nell'applicazione del rimedio a quegli istituti, nei quali si può esercitare una accurata osservazione del paziente e si possono prodigare loro le cure necessarie, in confronto della cura domestica e ambulatoria.

Tutta l'efficacia del nuovo metodo di cura sta, come si è detto, nella sua applicazione, possibilmente sollecita. Lo stato incipiente della tisi deve essere il vero oggetto della cura, poichè in questo essa può spiegare interamente la sua efficacia; perciò non si può mai abbastanza insistere che nell'avvenire, più che non lo si sia fatto per il passato, i medici pratici facciano di tutto per diagnosticare la tisi di buon'ora. Sino ad oggi la scoperta di bacilli negli sputi era considerata come un accessorio non privo di interesse, che rendeva bensì sicura la diagnosi, ma non recava al paziente nessun ulteriore vantaggio; che anzi per questo la diagnosi veniva pur troppo spesso tralasciata. In avvenire le cose devono cambiarsi: un medico il quale tralascia di constatare al più presto possibile la tisi, non giovandosi di tutti i mezzi che ha a sua disposizione e specialmente dell'esame degli sputi in cui si sospetti l'esistenza di bacilli tubercolosi, si rende colpevole di una grave trascuranza, perchè da questa diagnosi e dalla sollecita cura specifica intrapresa in base ad essa, può dipendere la vita dell'ammalato. In casi dubbi il medico dovrebbe acquistare la certezza dell'esistenza o meno della tubercolosi con una iniezione di prova. Allora solo potrà divenire il nuovo metodo di cura una vera benedizione per l'umanità sofferente, quando si sarà ottenuto che possibilmente tutti i casi di tubercolosi vengano curati nella loro primissima manifestazione.

Il colloquio Crispi-Caprivi.
Nel genetliaco della Regina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — La *Riforma* smentisce la voce che nel colloquio intervenuto fra Crispi e Caprivi a Milano siano stati presi accordi circa una lega internazionale contro il bill *Mac Kinley*.

— Il 20 novembre, ricorrendo il genetliaco della Regina, verranno distribuiti venti libretti da lire cento ciascuno ai migliori allievi ed allieve delle scuole Regina Margherita di Trastevere. Alla funzione assisteranno la Regina e il ministro Boselli.

Il credito fondiario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — Oggi, presso la Banca Nazionale, si riunì il Consiglio direttivo del nuovo Istituto di credito fondiario. Intervennero alla seduta tutti i consiglieri e il signor Winterfeld, rappresentante il gruppo tedesco. Si discusse alcuni capitoli dello statuto rimasti in sospeso e uno schema di regolamento.

Koch e Baccelli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — Baccelli ha fatto le pratiche col professore Koch per avere il rimedio contro la tisi e poter iniziare prontamente le esperienze nella clinica di Roma. Dicesi che il prof. Koch abbia risposto affermativamente alla richiesta telegrafica di Baccelli.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Oggi alla clinica il professore Lewy fece una dimostrazione di tutti i casi di tisi guariti col rimedio del dottor Koch. Assistevano numerose autorità mediche accorse dall'estero.

Il R. Commissario di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,25 pom. — La *Capitale* raccoglie con riserva la notizia di una nuova proroga dei poteri del regio commissario Finocchiaro. Fra giorni si approverà la convenzione del Municipio di Roma con la Cassa depositi e prestiti per un prestito di tredici milioni.

Il programma del Governo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,25 pom. — Ieri ha avuto luogo un importante Consiglio dei ministri. Vi venne data lettura del discorso che l'on. presidente del Consiglio pronuncierà martedì a Torino. Ogni ministro approvò la parte che riguarda in esso discorso il proprio dicastero. Il discorso presidenziale tratta però più specialmente e più ampiamente la questione finanziaria coordinata alle condizioni economiche del Paese, e sopra la quale vi è grande e giustificata aspettazione. Il discorso pone nettamente nei loro veri termini i doveri e i propositi del Governo. Il programma finanziario è basato sovra larghi criteri di economia.

La parte riflettente la questione finanziaria è stata fatta dall'on. Crispi con grande accuratezza sovra gli appunti fornitigli dal ministro delle finanze. Vi si riassumono le vere risultanze dei bilanci; vi si fa la storia esatta degli sperperi verificatisi negli ultimi anni, rilevando il notevole miglioramento ottenuto. Il discorso dimostra che lo sbilancio e le strettezze finanziarie non avvennero per fatto o per volontà del Ministero attuale, bensì furono la conseguenza necessaria di leggi precedenti. Il discorso conclude che si otterrà il pareggio completo col rallentamento delle opere meno urgenti, con qualche perfezionamento nei metodi di riscossione delle imposte esistenti e senza il bisogno di imposte di nuove.

In sostanza è da prevedersi che questo discorso farà ottima impressione per i sicuri dati, sui quali si può giudicare come le presenti condizioni del bilancio siano assai meno gravi di quanto vanno predicando gli oppositori, e come le future saranno migliorate. Così pure è da credere che dalle migliorate condizioni del bilancio dello Stato deriveranno vantaggi alla economia del Paese. Intanto sta fermo questo: che le discrete condizioni del bilancio, rese anche migliori da nuove economie, permettono al Governo di provvedere senza la imposizione di alcuna nuova tassa nè l'aggravio di alcuna vecchia.

Stamane, nella consueta relazione, il Re venne informato del discorso dell'on. Crispi e si è trattata specialmente la parte relativa alla politica estera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 11,25 pom. — I ministri Crispi e Lacava sono partiti alle 9,30 di questa sera per Torino. I ministri Zanardelli, Miceli, Bertolè-Viale partiranno domattina.

I radicali e le elezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,25 pom. — La *Capitale* pubblica una lettera di Felice Cavallotti, il quale annunzia che Cernuschi ha messo a sua disposizione centomila lire pel concorso alla sottoscrizione nazionale del Comitato centrale radicale per la lotta elettorale. Il medesimo giornale pubblica pure una lettera di Cernuschi a Cavallotti, in cui quegli dice: « Si pretende che la triplice alleanza innalzi e benefichi l'Italia; invece la subordina, la rovina (!). » Il Cernuschi finisce dicendo: « Sto con voi, mio caro Cavallotti, e con tutti gli italiani a cui la triplice alleanza ripugna. Viva l'Italia! [illegible] Francia! »

ROMA (Nost[illegible] — *Ed. mattino*), 16, ore 11,25 pom. — [illegible] *Italia* parecchi amici di Andrea Costa vole[illegible] indurlo costui a ritornare in Italia prima delle [illegible] allo scopo di creare imbarazzi al Governo, il quale lo dovrebbe arrestare per l'esecuzione della sentenza. Il Costa però credette di non presentarsi a questo giuoco dei suoi amici. Egli attenderà all'estero l'esito delle elezioni.

È oggetto di infiniti commenti l'oblazione del Cernuschi. Il *Fanfulla* e la *Sera* attaccano fieramente il Cernuschi e ricordano com'egli rinunciasse alla cittadinanza italiana. Per lo meno è strano che si ingerisca ora pecuniariamente nella questione elettorale.

Anche la *Tribuna*, ed è notevole, deplora l'oblazione, perchè servirà di arma agli avversari, i quali grideranno: « Ecco l'oro straniero. » Soggiunge: « L'oblazione del Cernuschi, se fosse venuta commista ad altre di italiani d'Italia, non avrebbe avuto ragione nè di sorprendere nè di scontentare alcuno. Ma così, quasi isolata, nel vuoto, a cui la malintesa virulenza dell'appello fatto al pubblico condannò la sottoscrizione nazionale promossa dal Comitato centrale radicale, accompagnata poi da quella lettera evidentemente fatta per pubblicità, l'offerta del signor Cernuschi diventa un fatto politico suscettibile di diverse interpretazioni e dei giudizi più disparati. »

La *Riforma* e l'*Opinione* tacciono a questo riguardo.

Nella seduta odierna il Congresso socialista, dopo una viva discussione, ha deciso che il partito debba astenersi anche dalle elezioni amministrative. Discusse quindi sulla manifestazione socialista pel 1º maggio. Vennero fatti lunghi e violentissimi discorsi. La discussione fu rinviata.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 0,45 ant. — Il *Messaggero* applaude alla offerta fatta dal Cernuschi al Comitato centrale radicale per le elezioni politiche. Il *Don Chisciotte* tace. Il *Popolo Romano* dedica invece al Cernuschi un articolo canzonatorio concludendo che Cernuschi non aveva diritto, quale suddito francese, di intervenire con uno *chèque* a consigliare agli italiani la politica che più conviene ad assicurare colla pace la integrità della patria italiana, alla quale rimase indifferente per quarant'anni.

Il Principe di Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 9 pom. — Domattina il Principe di Napoli si recherà alla sede del 3º fanteria, caserma di Santa Marta, per farvi la sua visita di congedo.

Al Ministero dell'istruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 0,45 ant. — Il *Popolo Romano* dice imminente la voce che vogliasi affidare al prof. Dologu la direzione di una delle due divisioni dell'istruzione primaria.

Un banchetto d'onore a Giovanni Bovio.
Parla Bonghi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 8,15 pom. — Oggi, alla *Trattoria dello Scoglio di Frisio*, ha avuto luogo l'annunciato banchetto in onore di Giovanni Bovio. Assistevano molti radicali e giornalisti. Al posto d'onore sedevano Bovio, Imbriani e Ferrari Ettore. Alla fine del pranzo Bovio pronunzia il suo discorso. « Dopo Crispi — egli dice — è svanito il sogno di democratizzare le istituzioni. Ai nostri tempi il partito personale è impossibile. »

Tratta della costituzione dei nuovi partiti; passa in rassegna la politica estera, coloniale ed ecclesiastica.

Discorre del problema educativo e del problema sociale. Dichiara che alle alleanze vuole sostituire le leghe e vuole ampia libertà della Chiesa e dell'Università. Dimostra quale programma di lavoro possano presentare i socialisti. Conchiude rilevando la infermità di qualunque politica e di qualunque scienza senza il fondamento della morale, che è anima delle nazioni.

Il discorso, puramente teorico, fu abbastanza elevato e senza personalità.

— Stasera all'*Associazione Costituzionale* pronuncierà un discorso politico l'on. Bonghi.

La situazione finanziaria al Plata.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Il presidente Pellegrini, rispondendo ad una Deputazione, dichiarò che non autorizzerà mai la sospensione dell'ammortamento del debito pubblico. Insistette sulla necessità d'un accordo tra i partiti e soggiunse che lo sviluppo delle risorse nazionali ristabilirà una buona situazione economica.

Il presidente del Consiglio in viaggio.
I fratelli Croce a Genova — Un delitto.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, ore 9,50 ant. — Stamane alle 9,10 è passato per la stazione Principe l'on. Crispi. Indossava un *ulster* di color chiaro con mantellina e cappello a cencio pure chiaro. Erano ad ossequiarlo il prefetto, il generale comandante il Corpo d'armata, il procuratore generale, il maggiore dei carabinieri, l'intendente di finanza, il questore. Durante la fermata l'on. Crispi passeggiò insieme col prefetto. Viaggiano nel medesimo treno del presidente vari giornalisti romani. Accompagna il ministro il segretario Palamenghi.

— Ieri sera, alle 5, giunsero i fratelli Croce (quelli che rubarono le 75,000 lire al banchiere Pisa di Milano e furono estradati dall'America del Sud) a bordo del vapore *Duca di Galliera*. Sono salito a bordo e ho potuto parlare coi due arrestati. Uno, Ignazio, ha 29 anni, Egidio, 25. Sono chiusi in una cabina. Però durante il viaggio rimasero liberi insieme coi passeggieri di terza classe. Essi sperano che, giunti a Milano, potranno ottenere la libertà provvisoria. Partiranno per Milano mercoledì.

— Telegrafano da Oneglia che certo Ercole Ferrari uccise la suocera e un amico di casa che era intervenuto quale paciere. I carabinieri sottrassero l'assassino all'ira del popolo.

Un altro discorso dell'on. Bonghi a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Stasera l'on. Bonghi presentò e raccomandò all'Associazione Costituzionale le candidature di Giusso, Di Belmonte e Beneventano. Bonghi pronunciò un discorso. Disse della condizione dei partiti che rendevano impossibile all'Opposizione moderata lo scegliere tra molteplici che richiedono il suffragio degli elettori. Attribuisce la confusione dei partiti ai tentativi di trasformismo dei Depretis, alle ibride coalizioni provocate e mantenute dallo scrutinio di lista e più alla mancanza di programma da parte dell'attuale Governo. Citò l'esempio dell'Inghilterra, dove nelle elezioni generali il Governo potè sempre agli elettori le questioni semplici e nette. Augurasi che il piccolo nucleo dell'Opposizione moderata si ingrossi mantenendosi fedele ai propri ideali. Il discorso fu applaudito. Vennero presentati i candidati proposti. Giusso e Belmonte ringraziarono con brevi parole.

La morte del decano della colonia italiana a Tunisi.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, ore 8 ant. — Paluffo, decano della colonia italiana, presidente della Camera di commercio italiana, è morto stamane. L'intiera colonia è in lutto. Si faranno solenni onoranze funebri.

Il Congresso brasiliano.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Oggi si è riunito il Congresso. Il messaggio del presidente espone la condotta seguita dal Governo provvisorio, rimette i poteri alle Camere, indica a queste il compito loro incombente. Il Congresso nominerà una Commissione per ringraziare e felicitare il presidente del Governo provvisorio Da Fonseca. In occasione dell'anniversario della proclamazione della Repubblica vi furono rivista militare ed altre feste pubbliche, fra grande entusiasmo.

La Lega nazionale irlandese.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia la soppressione della Lega nazionale irlandese in 54 località della contea di Monaghan.

Alla Camera danese.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Il ministro delle finanze presentò al Landsthing il progetto doganale, proponendo fra le altre modificazioni la nuova imposta sulla fabbricazione di birra, il cui prodotto è valutato a cinque milioni. In caso di accettazione di quest'imposta sulla birra, il riso ed il sago godrebbero franchigia. I dazi sugli olii, sul petrolio, sulla farina di riso, sulla farina, sul sago e sullo zucchero si ridurrebbero.

Il bilancio di Romania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Il Consiglio dei ministri approvò il progetto del bilancio 1891-92 che è perfettamente pareggiato.

Alla Corte di Grecia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 16. — Il ballo a Corte dato iersera in onore dello tsarevitch fu brillantissimo. Vi assistevano i ministri ed i diplomatici.

Una elezione politica a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Nella elezione del deputato di Parigi in sostituzione del defunto Joffrin, il candidato operaio Lavy ebbe voti 2383 e Lissagaray, democratico, 2045. Ballottaggio.

L'imperatore e il Parlamento.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — L'imperatore, ricevendo la presidenza della Camera, espresse la speranza che il Governo e la Camera si accorderanno sui progetti di legge presentati alla Camera. Dichiarò inoltre di poter affermare che la pace si manterrà. Il bilancio dell'impero per l'esercizio 1891-92 sottoposto al Consiglio federale ascende, sia per l'entrata sia per le spese, a 1,134,491,942 marchi. Un prestito di 6,458,355 marchi verrà emesso per provvedere alle spese per l'esercito, per la marina, per le ferrovie e per le poste e telegrafi.

L'imperatore ha accettato le dimissioni del ministro Lucius e con lettera affettuosa gli ha conferito una altissima decorazione. Il presidente del Consiglio del governo di Francoforte sull'Oder, Dehoyden, sembra designato a sostituire il Lucius al Ministero dei culti.

Il pagamento delle cedole.

Si rende noto che il pagamento della rendita consolidato 5 0|0 al portatore e mista, scadente al 1º gennaio 1891, avrà principio in tutte le provincie del Regno col giorno 20 corrente novembre.

BORSA UFFICIALE.
17 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 02 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 20 — 101 40	— — — —
»	101 15 — 101 30	— — — —
Svizzera	101 07 1/2 101 12 1/2	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 36 — 25 40 —
Id. lungo	— — — —	25 36 — 25 40 —
Germania + 5 1/2	— — — —	breve 123 7/8 124 1/4
		lungo 123 7/8 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0|0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0|0.

Cronaca della Borsa. — 17 novembre. — Volgiamo nell'incertezza già fin da principio della settimana. Però l'alto prezzo dei cambi e qualche poco di scoperto che obbliga alle ricompere paralizzano il ribasso. La Rendita continua a dar prova di resistenza in confronto di Parigi.

Rendita cont. 94 80 94 70.
Rendita fine corr. 94 82 94 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	545 — 547 50	Cred. Ind.	232 — 228 —
Torino	440 — 441 —	Ferr. Mer. v.	697 — 698 —
B. S. (A)	111 — 110 —	F. Medit. v.	567 — — —
Serie B	108 — nom. —	Fondiario	28 50 28 50
Tiberina	42 — 41 50		

Cassa sovvenzioni Milano 115 — 114 —.

È pubblicato:
Prontuario dell'ufficiale sanitario
(Vedi in quarta pagina).

Il discorso di Tommaso Villa ad Asti.

ASTI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 16, ore 5,30 pom. — Oggi ebbe luogo la conferenza dell'on. Villa sull'attuale situazione politica. Come è noto, questa adunanza era stata indetta dal Comitato liberale astigiano.

Atteso alla stazione dal Comitato e da numerosi amici, l'on. Villa giunse alle 3 pom. accompagnato dal figlio avvocato Fausto. La conferenza ebbe luogo nel salone dell'Annunziata, splendidamente imbandierato e rigurgitante di spettatori, fra cui numerosi professionisti, assessori, consiglieri comunali, commercianti, capitalisti, ufficiali dell'8° regg. bersaglieri, artisti, operai, elettori di tutte le classi.

Al suo comparire nell'aula l'on. Villa venne salutato da frenetici applausi e altisonanti grida di: *Evviva Villa!* L'oratore cominciò tosto il discorso e fu grande oratore dal principio alla fine, suscitando a varie riprese entusiasmo e ovazioni. Parlò per oltre un'ora.

Le sue ultime parole destarono nuovi urrà e acclamazioni le quali durarono parecchi minuti. Il pubblico era elettrizzato. Dopo il discorso fu una gara fra gli astanti per stringere la mano all'illustre oratore. L'ammirazione fu generale. L'on. Villa ripartì per Torino alle sei, accompagnato dai membri del Comitato e dalla folla dei cittadini plaudenti.

***

Eccovi il sunto del discorso:

L'oratore manda un saluto di affetto alla città che dai tempi in cui cessò il dominio romano si resse con sentimenti d'italianità e coi liberi ordinamenti del Comune sino al giorno in cui si arrese a comparire, sotto le insegne della Monarchia guerriera, il cuore di quel Piemonte che diede mano poderosa a fondare l'unità della patria. (*Applausi*)

In questo paese, ove, fra le robuste energie che si rivelano nei campi e nelle officine si fera altissima, per fierezza di carattere, per potenza di affetto, per impeto di passione la figura di Vittorio Alfieri,

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Egli, deputato politico, sa a quali giudici sia affidato il sindacato dell'opera sua e se ne compiace. I grandi interessi della patria e della libertà hanno sempre trovato qui dei cuori che hanno saputo comprenderli e tutelarli ad ogni costo. (*Viviapplausi*)

L'oratore osserva che l'opposizione che muove da tre diversi campi armeggia oggi rivolgendo i suoi più fieri attacchi contro di un uomo, che si accusa di essersi oramai sovrapposto col suo governo personale come solo potrebbe farlo un dittatore od un protettore. « L'accusa, voi lo intendete, si rivolge anche contro coloro che, assecondando l'opera del Governo, hanno per tal modo tollerato e subito la dittatura. È ciò possibile?

« Contro queste accuse si ribella il sentimento della nostra coscienza e della nostra dignità. Il giorno in cui Francesco Crispi cessasse di essere l'espressione del cuore e della mente del paese, quel giorno egli cesserebbe di avere l'appoggio di una maggioranza che si è raccolta intorno a uomini di provata fede alla Monarchia ed alle libertà non per volgare feticismo e per cupidità malsane, ma perchè ha promesso di attuare quel programma, in nome del quale ha per molti anni combattuto e potè assurgere al Governo. » (*Applausi*)

L'oratore dimostra che la maggioranza attuale non si è mai arresa ciecamente alle proposte del Governo, che in alcune parti modificò, in alcune parti non accolse, e che fu la prima a levare il grido della difesa del bilancio e delle riforme economiche.

« Noi non siamo — egli dice — di quegli amici che piegano a tutte le pretese del Governo e si acconciano a tutte le sue proposte, ma di quelli invece che, ascoltando la voce della loro coscienza e mantenendo fede al loro programma, associano la loro azione e la loro responsabilità a quella del Governo che li rappresenta e che riassume il loro pensiero. La costituzione dei partiti è certo una necessità per l'ordinato svolgimento degl'istituti costituzionali. » Ma l'oratore dimostra che, rimosse le cause che hanno portato in questi partiti il disordine e la confusione, non vi è ragione per dubitare che essi abbiano a raggiungere ben presto una costituzione organica.

« Le elezioni indette nel 1882 si sono compiute con un programma bandito in nome della Sinistra. Noi avevamo detto allora che il nostro partito, il partito di Sinistra, non era intollerante: *Vengano pure a noi*, dicemmo allora, *tutti quelli che si sentono di poter accettare lo sviluppo completo e progressivo del nostro programma; noi non domanderemo loro da qual parte vengano, ma soltanto dove vogliono andare;* noi volevamo allora l'aggregazione, ossia la assimilazione di elementi nuovi e vitali ad un partito che aveva una storia onorata ed una nobile divisa.

« Questo volevamo noi.

« Il Depretis trasse invece da quel concetto a ben altre conseguenze. Egli non intese ad arricchire la Sinistra di altre robuste individualità, ma volle invece conservare intorno a sè uomini di qualunque fede, anche a costo di sconfessare il suo programma. Fu per tenere assieme quell'accolta di persone che egli allora dovette abbandonare le leggi per gli operai, che abbandonò la legge di riforme amministrative, quella della pubblica sicurezza, ma volle invece le Convenzioni ferroviarie, e da vero Nababbo distribuì migliaia di chilometri di ferrovie e gettò sul bilancio dello Stato il pondo di tutti i concorsi comunali e provinciali.

« Era mediante queste transazioni che il vecchio parlamentarista poteva confortarsi nel pensiero che il sole non tramontasse mai sul suo portafogli e rispondesse a' suoi importuni avversari: *così piace a me e basta.*

« Così passò la XV legislatura. Nel 1886 furono di nuovo indette le elezioni generali, e voi ricordate come aspramente combattuto dal Governo io mi presentassi a voi e non dubitassi di affrontare il Governo tacciandolo di corruzione, di mancata fede al suo programma, di dilapidazione.

« Il bilancio del 1881 aveva lasciato un avanzo di 51 milioni; quello del 1885-1886 si chiudeva invece con 69 milioni di disavanzo. »

L'oratore dimostra come, non ostante il grido di allarme lanciato da lui e dai suoi amici, il vecchio sistema abbia continuato e i disavanzi si siano fatti d'allora in poi normali di guisa che in quattro anni l'entrata ordinaria effettiva fosse cresciuta di 85 milioni mentre la spesa ordinaria effettiva era cresciuta di 166 e di due miliardi fosse cresciuto il debito dello Stato.

Ciò nel primo periodo della cessata legislatura.

Il secondo periodo si apre col Ministero Crispi e Zanardelli dei quali, negli ultimi mesi di vita, aveva il Depretis invocato il concorso. « Da questo punto un nuovo ordine di cose, non tale però che valesse a dare immediatamente un più saldo e sincero assetto alle nostre finanze. Quell'indirizzo non venne che più tardi e venne specialmente per opera di quel partito al quale mi onoro di appartenere. Snebbiate le illusioni che altri aveva saputo circondare di smaglianti colori, apparve in tutta la sua bruttezza la lurida figura del disavanzo, fatta oggi più spaventosa per le misere condizioni nelle quali versano le nostre industrie e i nostri commerci.

« Anche il Governo si persuase allora che avevamo ragione di opporci alle nuove gravezze che venivano chieste al Paese.

« Ai nostri amici del Governo abbiamo detto allora: volete il nostro appoggio? Volete il nostro appoggio disinteressato, pieno, leale? Ebbene, non un soldo di più che provenga da nuove imposte o dall'aggravamento di quelle già stabilite. Riduzione invece di spese in modo che non solo si raggiunga gradualmente il pareggio, ma si abbia un bilancio resistente e sicuro e, ottenuto questo, procedere alla riforma del nostro sistema tributario tenendo conto delle condizioni economiche del Paese.

« I nostri voti furono assecondati. Il nuovo ministro delle finanze, che nel 1886 era nostro compagno nell'opposizione, ha dato prove di sagacia e di lealtà e già vi dichiara che, ridotto il disavanzo di quest'anno a circa venti milioni, esso potrà in breve tempo scomparire. » (*Viva approvazione*)

L'oratore continua che se si ha ragione di appoggiare il Governo per il nuovo sistema finanziario ed economico, si ha ragione di sostenerlo e per la sua politica estera e per la sua politica interna.

L'oratore fa la storia della nostra accessione all'alleanza dei due imperi, e quindi del trattato coll'Austria e colla Germania. Il nuovo indirizzo fu determinato sotto l'impressione di avvenimenti che furono giudicati con troppa precipitazione, ma oggi l'alleanza coi due imperi ha la sua ragione non solo negli alti interessi della pace, ma anche in quelli della nostra legittima influenza nel Mediterraneo e nella penisola dei Balcani.

Crispi ha potuto forse in qualche circostanza tenere un linguaggio alquanto vivace ed appassionato. Egli stesso dovette contrastare a Crispi promovendo il concorso degli italiani all'Esposizione francese. Ma egli fu sempre inspirato dal sentimento della dignità nazionale e questa condizione basta per farlo assolvere da qualche eccesso.

Coloro che vorrebbero condannate le alleanze non pensano che se era possibile un giorno all'Italia di mantenersi non isolata, ma sciolta da ogni impegno, oggi, dinanzi all'atteggiamento dell'Europa, ciò non potrebbe avvenire che con nuovi sacrifizi e non senza gravi pericoli.

Passando alla politica interna, l'oratore dimostra come il programma del 1882, rimasto incompleto, vada gradatamente svolgendosi. Nessuna legislatura mai fu più operosa e proficua. Accenna alla legge delle riforme amministrative, alla legge sulle Opere pie, a quella di pubblica sicurezza, all'altra che guarentisce i diritti dei privati contro le esorbitanze della pubblica amministrazione, al Codice penale, al riordinamento penitenziario, alle promozioni nella magistratura.

L'opera legislativa non è completa, mancano e sono promesse le leggi sulle Banche e sul credito, quelle relative al nostro regime doganale, quelle che intendono a regolare i rapporti fra i lavoratori, e quelle finalmente dirette a regolare il nostro sistema coloniale assicurando a quelle terre il beneficio di una legislazione civile.

Parlando di colonie, l'oratore ricorda che egli avversò la spedizione africana. Ma oggi chi potrebbe consigliare un abbandono dopo che quelle terre sono legate a noi col legame di tante memorie e di tanti interessi? Quegli interessi potevano non crearsi; creati non possono abbandonarsi.

Anche in questo campo, però, aggiunge l'oratore, bisogna gridare che basta!

A questo punto l'oratore riassume in pochi tratti il programma delle riforme liberali che il suo partito ha promesso al Paese, e che si sente in forza di poter attuare.

« In nessun paese — egli dice — vi ha più libertà che in Italia; in nessun paese tutte le forze vive concorrono meglio che in Italia ad elaborare i germi della civiltà. (*Nuovi applausi*)

« I partiti — egli soggiunge — esistono. Li fanno le idee, e quelle idee troveranno degli interpreti. Se quei partiti esistono nel paese, esisteranno pure alla Camera, e nessuna azione dissolvente o corruttrice potrà impedire che essi si manifestino. »

L'oratore conchiude facendo voti che il paese risponda degnamente all'appello che gli vien fatto e mandi a rappresentarlo uomini devoti al paese ed agli ordini costituzionali poggianti in questa nostra Italia sovra la base incrollabile della dinastia di Savoia e della lealtà del suo popolo.

Un fragoroso e lungo scoppio di applausi saluta le parole dell'oratore.

Questo discorso è giudicato come una delle più importanti manifestazioni politiche di questi giorni. In esso l'on. Villa, col magistero della sua arte, ha fatto un energico e dignitoso elogio di tutto il programma governativo, che è il programma del gran partito monarchico-liberale-progressista.

Corso gratuito d'istruzione pei fuochisti e conduttori di macchine.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci perviene:

« Si reca a pubblica notizia che per cura dell'Associazione fra utenti di caldaie a vapore, lunedì prossimo, 17 novembre, verrà aperto un corso gratuito serale teorico-pratico di istruzione per fuochisti e conduttori di macchine, della durata di circa un mese.

« Le lezioni saranno date nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9 alle 10 pom., dagli egregi signori ing. cav. Giovanni Enrico e ing. Enrico Sospizio, i quali gentilmente accettarono di incaricarsene, e seguiranno nei locali concessi dal benemerito Municipio di Torino, in via Bertola, N. 31, per la scuola teorica, e sul corso Regina Margherita, nel casamento detto delle Fontane di Santa Barbara, per le esercitazioni pratiche.

« Le iscrizioni si ricevono durante il giorno dal signor ing. cav. G. Enrico, al suo domicilio via Barolo, 23, e dalle 8 1/2 alle 10 pom. nel predetto locale in via Bertola, 31.

« A coloro che avranno frequentato il corso di cui si tratta verrà rilasciato apposito certificato.

« *Il presidente*: G. LOCARNI. »

I clericali e la scuola

Vienna, 12 novembre.

(Bix) — Che i clericali tendano ad aver in mano la scuola, si comprende; colla scuola essi pensano di impossessarsi delle giovani generazioni e farsi padroni dell'avvenire; forse, mettiamo, s'ingannano, perchè la borghesia che fece la rivoluzione e mutò faccia all'Europa venne fuori appunto da scuole in cui dominavano i preti e le loro dottrine; ma non importa; essi dicono: se c'è un mezzo per ritornare allo *statu quo ante*, è proprio il mezzo della scuola; e lavorano per averlo.

Vi ricordate il progetto Liechtenstein; esso stabiliva che i ragazzi cattolici non fossero accomunati in una scuola con ragazzi di altre confessioni; che tutto l'insegnamento, di qualunque materia, fosse coordinato ai dettati del dogma cattolico; che non vi potessero essere maestri non cattolici; che l'insegnamento della religione e della morale non potesse venire assunto che da sacerdoti o da maestri muniti dell'approvazione vescovile per l'insegnamento stesso; che accanto all'ispezione governativa vi dovesse essere anche una ispezione ecclesiastica, estesa non solo all'insegnamento della religione e della morale, ma a tutto il complesso degli studi, per controllare a che in nessuna parte questo si allontanasse dalle norme della Chiesa volute; che, infine, agl'ispettori ecclesiastici spettasse un diritto di sorveglianza sui maestri anche nella loro vita cittadina, fuori della scuola, allo scopo di vegliare perchè nemmeno in questo vi fosse qualche cosa di contraddicente alla morale ed alla religione cattolica.

Per quante pressioni si facessero, il progetto Liechtenstein non venne mai in discussione; il ministro Gautsch si riservò di studiare la materia, osservando però come non potesse accedere a parecchi punti fondamentali di quello. Dopo un lungo periodo di silenzio, si ebbe la dichiarazione dell'episcopato austriaco, letta alla Camera dei Signori dal vescovo di Praga, cardinale Schönborn; senza insistere nel progetto Liechtenstein particolarmente, i vescovi insistevano genericamente nel chiedere che la questione fosse con sollecitudine studiata e risoluta in modo da soddisfare ai postulati della Chiesa.

Questo movimento ha ora un riflesso nelle legislazioni scolastiche provinciali. Preti e clericali hanno dimesso molto delle loro pretese. Per esempio, alla Dieta di Innsbruck tanto i clericali tirolesi che i trentini aderiscono ad un progetto di legge governativo in cui di posizione preminente della Chiesa sul terreno della scuola non si parla più, ma si stabilisce solo che il clero sia rappresentato nei Consigli scolastici locali dal curatore d'anime, in quelli delegati da un delegato vescovile — che il vescovo può, eventualmente, rimuovere — e in quello provinciale da tre delegati, uno per ognuno dei tre vescovi di Trento, Bressanone e Salisburgo, perchè di quest'ultimo la diocesi si estende anche in parte del Tirolo.

Questa riduzione di pretese dipende probabilmente da considerazioni di ordine politico; il Governo non poteva concedere più che il tanto indicatovi, e non accettando questo tanto, i clericali correrebbero pericolo di perdere tutto, perchè essi temono che il Ministero Taaffe sia agli sgoccioli della sua esistenza, e prevedono che gli possa succedere un Gabinetto piuttosto assai meno che più od anche solo ugualmente conservatore.

Nondimeno, lo scopo principale, quello di aver un piede fermo nella scuola, vengono, in sostanza, a raggiungerlo medesimamente; non importa che manchi loro il diritto di una ispezione vera e propria e sono messi in grado di esercitarla comunque; poi si sa bene quale, in piccoli centri campagnuoli, come quelli del Tirolo e del Trentino, sia l'influenza del sacerdote, che, in molti casi, rappresenta poco meno che l'esclusivo elemento di coltura.

Lo stesso Governo, se salva formalmente il principio dell'esclusiva autorità dello Stato in materia scolastica, viene poi, nella pratica, ad intaccarlo; il Gautsch non ha accettato che, occorrendo, si dovesse riferire anche ai vescovi su misure da prendere, ma ha soggiunto che, naturalmente, coteste misure verrebbero prese, se non « in accordo » coi vescovi, almeno dopo averli in proposito sentiti.

Le cose stanno così in Tirolo, e la legge verrà, probabilmente, accolta come l'ha presentata il Governo; ma, *mutatis mutandis*, il caso del Tirolo è quello di tutte le provincie; se il regime Taaffe dura, il clero, anche rinunciando agli estremi del progetto Liechtenstein, otterrà, come vedete, quanto gli può bastare per ridurre un po' alla volta la scuola a sua immagine e somiglianza. Son cose che, dopo tutto, meravigliano solo fino ad un certo punto in un paese in cui la stessa Costituzione ha dovuto legittimare il medioevo mantenendo, ad esempio, nel campo elettorale, le divisioni di casta: clero, nobiltà, borghesia e contadini. Soltanto, con questi assalti alla spicciolata, si viene ad intaccare il meglio di ciò che di meglio avessero fatto i liberali: la legislazione scolastica.

Una lega internazionale contro l'ignoranza

Una futura statistica comparata dell'istruzione pubblica del globo terrestre.

(A. U.) — Con la circolare, tradotta in dodici lingue, ci è pervenuto dalla stamperia e libreria delle strade ferrate, M. Chaix, a Parigi, un magnifico in-folio di 190 pagine che racchiude i rapporti sullo stato delle scuole e dell'insegnamento nei varii paesi del mondo che hanno risposto all'appello del Comitato della Lega internazionale dell'insegnamento sorto per iniziativa e sotto gli auspicii di quell'illustre insegnante che è il senatore Giovanni Macé, l'autore dell'*Histoire d'une bouchée de pain*.

Fra le varie istituzioni di carattere internazionale che ebbero origine dal gran convegno dell'Esposizione universale di Parigi, oltre la conferenza interparlamentare per la pace e l'arbitrato, la quale è sulla via di trasformarsi in un Istituto permanente, nacque pure la Lega internazionale dell'insegnamento, pallottola di neve in breve divenuta valanga. Quasi tutte le nazioni civili del globo sono rappresentate in questo nuovissimo Sodalizio civile. Nell'in-folio leggo pregevoli rapporti e monografie mandate di Germania, Austria-Ungheria, America latina, Inghilterra, Belgio, Brasile, perfino dalla China e dal non mai lontano Giappone. La Svizzera viene in prima fila con gli Stati Uniti d'America. Francia, Spagna e Portogallo, la Grecia, la Svezia, la Norvegia e la Russia sono del numero e non fra le ultime. L'Italia non è rimasta estranea al moto, come ne attestano le pregevoli monografie del nostro Arnaudon intorno al Museo commerciale di Torino, quella di Luigi Giordano per le scuole di Chieri presso Torino, di Franchetti e di Emilia Cervetti per le scuole della Toscana, e via dicendo. La Lega per l'insegnamento può dirsi una scuola d'emulazione internazionale per l'istruzione e l'educazione morale e civile del popolo.

***

Quando si avrà una statistica comparata dell'istruzione pubblica nei varii paesi del mondo civile si vedrà la distanza che li separa gli uni dagli altri. Cinque o sei anni fa io mi sono provato a riunire in un quadro statistico illustrato da una monografia i bilanci dei principali Stati del mondo, col maligno intento di mettere in confronto i due opposti, quello della guerra con quello dell'istruzione pubblica. Fra le altre curiosità trovai che nel bilancio della Sublime Porta l'istruzione pubblica allora brillava per la sua assenza. Il sultano, per istruire i suoi felicissimi e fedelissimi sudditi, spendeva zero via zero. Naturalmente la Turchia non doveva entrare, e non è entrata, nella Lega. Ora è chiaro il proverbio: *dimmi per l'istruzione quanto dài, e ti dirò quel che tu sei e quel che tu sai.*

***

Nella circolare del presidente Macé è detto che i fautori dell'istruzione popolare si reclutano fra gli uomini di progresso di tutte le nazioni. Gli è che gli uomini di mente e di cuore sanno per esperienza che la salute, la potenza, la prosperità della patria e delle patrie stanno nell'educazione virile del popolo, e che schiavo e misero è il popolo ignorante.

Sapere è potere; l'istruzione diffusa è ricchezza acquistata; l'istruzione fuga i pregiudizi, e nell'armonia del pensiero, nell'identità degli interessi morali avvicina gli uomini e prepara la pace fra le nazioni.

Riunire, associare gli sforzi isolati di molti, farli convergere ad uno scopo di concordia, stimolare gli uni, incoraggiare gli altri e diffondere l'istruzione popolare, tale fu il pensiero del fondatore della Lega dell'insegnamento e de' suoi numerosi ed eletti collaboratori d'ogni paese.

Non è meraviglia che l'appello sia stato inteso dappertutto, e soprattutto là dove e da chi si comprende che l'istruzione e l'educazione civile del popolo è condizione essenziale imprescindibile di libertà, di indipendenza, d'ordine e di benessere per le nazioni.

L'iniziativa del Macé fu un atto di solidarietà civile compreso da tutti gli uomini di mente e di cuore d'ogni paese. La Lega fa per così dire l'inchiesta o l'inventario del capitale morale di ciascun popolo, onde accorgendosi che il suo capitale morale non è sufficiente a dargli il credito nel mondo civile, ciascuno si affretti ad accrescerlo e mettersi al livello dei più avanzati. In ogni modo, la Lega internazionale dell'insegnamento ha questo di buono, che fa nascere in ogni paese il *desiderio di sapere* e che invita a perfezionare il metodo non solo, ma l'organismo stesso della scuola e delle scuole e ad instituirne di nuove là dove non ne esistano abbastanza.

La rivoluzione nell'Honduras.

Quando, nello scorso mese di marzo, l'unione delle cinque Repubbliche dell'America centrale parve un fatto compiuto in seguito al Congresso panamericano, era stata scelta come capitale della nuova Confederazione la città di Tegucigalpa, capitale dell'Honduras. Il generale Luigi Bogras, presidente di questo Stato aveva sostenuto tale progetto, tanto più che la sua politica consisteva nell'appoggiarsi sul Guatemala, il cui presidente Barrillas s'era messo direttamente in causa al Congresso di Washington.

Dacchè Barillas fu vinto in modo ignominioso dalle truppe salvadoriane ed il generale Ezeta successe al troppo compiacente Menendez, l'Honduras ed il Guatemala furono posti in minoranza, ed il loro piano d'assorbimento, contrario agl'interessi delle altre tre Repubbliche (San Salvador, Nicaragua e Costarica), non resistette alla scossa dell'opinione pubblica.

Gli stessi honduriani erano preoccupati delle condizioni delle loro finanze e del loro esercito; rimproveravano a Bogran i suoi compromessi con Barillas contro il San Salvador; l'attuale sommossa non ha altro scopo all'infuori di quello di rendere all'Honduras la sua indipendenza esterna.

Bogran è nipote d'un francese per nome Beaugrand; governa l'Honduras già da parecchi anni. Il generale Longino Sanchez, capo della rivolta, è d'origine nicaraguana; da molto tempo agiva verso Bogran la parte che Barrundia faceva verso Barillas.

Un vecchio aggredito dalla nuora vestita da uomo.

Genova, 15 novembre.

(ENZO) — L'altra sera certo Buzzo Giuseppe, d'anni 64, ricco agricoltore di Recco, se ne ritornava tranquillamente da Bogliasco a casa sua, dopo avere conchiuso nella giornata varii lucrosi affari. Giunto a Pieve di Sori, verso le 8, gli venne l'idea d'entrare nell'osteria d'una sua nuora, colla quale da molto tempo non avea relazione, perchè di pessima condotta e divisa dal marito. Ivi bevette una discreta dose di vino, e nel pagare fece vedere il portafogli ricolmo di biglietti di banca.

La nuora, Poggi Maria, d'anni 31, visto tutto quel ben di Dio, macchinò subito il modo di impossessarsene. Detto fatto, si fece dare da tal Calizzano, calzolaio, che si trovava pure nell'osteria, e suonava un organetto, i suoi abiti, li indossò, poi andò ad attendere lungo la strada provinciale il povero vecchio. Questi, fermatosi ancor un po' nell'osteria, ne uscì poi con tal Mezzano, d'anni 18, il quale, d'intesa colla Poggi, doveva tenerlo a bada e prendere le di lei parti nel caso d'una rivolta, al momento dell'aggressione.

Quando il Buzzo giunse col Mezzano presso un folto cespuglio, ne sbucò fuori la Poggi, vestita da uomo e col volto nascosto da un grosso cappellaccio, l'aggredì alle spalle, lo percosse con una pietra al capo, e lo fece stramazzare a terra. Il Mezzano fuggì e la Poggi rubò al Buzzo il portafogli contenente L. 300, quindi fuggì anch'essa.

Il Buzzo, rimessosi dallo spavento, s'alzò e barcollando per il dolore prodottogli dalle ferite alla testa continuò la sua strada.

Ad un certo punto incontrò i carabinieri, ai quali raccontò l'accaduto. Subito il brigadiere della stazione di Recco si pose in moto e riuscì nel mattino di ieri ad arrestare tanto il Mezzano che la Poggi e il Calizzano. I due uomini sono confessi, ma la donna, quantunque essi la denunzino, persiste nel negare ogni cosa.

Il povero vecchio dichiarò che se la Poggi gli avesse meglio frugato addosso, potea rubargli altre L. 600 che teneva sotto la camicia.

La vita che si vive

Gibus. Chi non sa che cosa sia il *gibus*? Tutti; ma chi sa chi fosse madama Gibus? Pochi. Ecco perchè vi parlo oggi di *gibus* cappello e di madama omonima.

In questi giorni l'inventore del *gibus* a cappello a mantice, a soffietto, ad armonica, a lira o molla, a scoppio, a piatto, l'inventore, dico, di questo cappello spesso comodo, ma spesso comico, che si porta tanto dai giovani eleganti nelle feste da ballo quanto dal generale Goyenet pei banchetti politici e dal conte Biscaretti nelle feste..... marinaresche; l'inventore di questo cappello — ripeto — che ora pare un tubo di camino, ora un piatto affumicato, ora una focaccia carbonizzata..... l'inventore di questo cappello, ripeto, (prendete fiato, mio Dio!) è morto testè a Versailles dopo aver vissuto ottant'anni di vita che si vive e sessanta circa di gloria per aver inventato il..... *gibus*.

Ma se egli immortalò il suo nome con la sua invenzione, madama Gibus, moglie di lui, lo immortalò con la sua bellezza.

Mi capitò fra le mani un'opera illustrata di circa cinquant'anni fa, intitolata *Les plus belles femmes de Paris*, redatta in allora da una strana associazione di letterati e di uomini della bella vita che si viveva allora, uomini che, una volta toltasi la [illegible] maschera dal volto si riconobbero per Teofilo Gautier, Gozlan, Alfredo de Musset, ed altri di grande riputazione in fatto di letteratura e di buon gusto in..... generi femminili.

Ora ecco che cosa trovo in quest'opera riguardo a madama Gibus:

« Gli occhi più belli che incendiano il cuore ai miseri passanti attraverso i cristalli di un negozio, gli occhi adunque più colpevoli abitano in Rue Vivienne, presso il signor Gibus, negoziante di cappelli, ed appartengono alla signora Gibus. Gli occhi di questa signora sono celebri come i cappelli di suo marito, hanno l'identico nero brillante. D'altronde gli occhi di madama ed i cappelli del marito s'intendono meravigliosamente e si fanno valere; se i cappelli del signor Gibus procurano ammiratori degli occhi di madama, gli occhi di madama procurano altrettanti compratori di cappelli al signor Gibus. Quando comperate un *gibus* ammirate gli occhi di madama Gibus, ma si acquista più di un *gibus* per gli occhi di madama Gibus.

« Io non conosco insegne più attraenti degli occhi di madama Gibus, essi valgono tutti gli annunzi del mondo, ed è impossibile che la mercanzia annunciata da occhi come quelli non si venda proficuamente. In quegli sguardi vi è un'intera fortuna, i lampi di essi guizzano irresistibilmente fino in fondo alla vostra borsa a profitto dei cappelli *gibus*.

« Anche i capelli di madama Gibus sono splendidissimi; lunghi, abbondanti, neri come gli occhi di lei e come i *gibus* del signor Gibus. Questi occhi e questi capelli fanno risaltare una ciera più pallida del vero a madama, e questo pallore fa risaltare gli occhi ed i capelli di madama ancora più neri. Occhi mirabili; brillano e illanguidiscono nel tempo stesso. »

E qui lascio la traduzione, poichè, a quel che sembra, colui che scrisse — sia pure Gautier o Gozlan o De Musset — andato per comperare il *gibus* per la sua testa, visti gli occhi ed i capelli di madama, perdette la medesima.....

Non so poi dove abbia messo il *gibus*.

***

Vita che si vive. Un caso importante di vita che si vive si è verificato testè a Varsavia. Il signor Thomas (state attenti!) Bouvakorvirsiskinch (*Dio mio!*) ha festeggiato le sue nozze d'oro con sua moglie, la signora Elisabetta (abbiate pazienza!) Schimakevitschentzich (*Maria Vergine!*). Sua madre ha la bellezza oggi di 106 anni (è nata nel 1784), e suo padre ne ha 114 (nato nel 1776). I due vecchi godono ottima salute. Lo tsar Alessandro III, al quale si è partecipato l'avvenimento così raro, ha ordinato che fosse offerto un regalo a — così dice il giornalista — sì interessante famiglia.

Ma io so la ragione di una vita che si vive così lunga. Sta tutta nella lunghezza e nella qualità dei cognomi. Quando qualcuno domandava alla sposa come si chiamava, essa rispondeva: *Elisabetta Bouvakorvirsiskinch Schimakevitschentzich.*

Come si fa, santo Dio, non soggiungere prosperità, salute, figlio maschio, a lei, ai suoi ascendenti e discendenti e collaterali!....

***

Storico.

L'altra notte un signore tornava tranquillamente a casa, quando fu avvicinato da un individuo che, togliendosi il cappello, gli disse:

— Scusi, signore, saprebbe lei per caso fischiare?

— Fischiare? Ma sì.... un poco.... senza peraltro aver fatto studi speciali.

— Davvero? Mi basta. Lei può recarmi un gran servizio. Io abito lì, al terzo piano..... Quando torno tardi fischio *La donna è mobile* del *Rigoletto*, e mia moglie mi getta la chiave dalla finestra. Questa sera ho bevuto un bicchiere di più ed ho la lingua..... un tantino imbarazzata..... Io non posso fischiare....

— Non vi occorre altro? *La donna è mobile*, avete detto. Eccovela.

Ed il signore si mise a fischiare sotto la finestra.

Questa si aprì ben tosto, e il contenuto di un vaso, destinato a passar la sua vita fra le tenebre, cadde tutto sul capo dell'infelice fischiatore.

In pari tempo una donna gridava:

— Ecco, per te, animale. Così imparerai a tornare ad ore simili!

***

Quattro pensieri.... degli altri, s'intende.

— I grandi uomini ignoti si vendicano dell'umiltà della loro posizione con l'altezza dei loro pensieri.

— La donna è la parte nervosa dell'umanità; l'uomo la parte muscolare.

— La donna è per l'uomo ciò che sono i fiori per la primavera.

— L'animo della donna è d'argento vivo e il suo cuore è di cera.

— Il cuore delle donne è mobile come l'onda del mare.

— Tre cose sono impossibili in questo mondo: far correre i decrepiti, far star zitti i ragazzi e far tacere una donna.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

E, per protestare contro l'esaltazione dei sentimenti della fanciulla, la baronessa di Kervalho proseguiva il suo interrogatorio:

— È venuta tutta sola, figlia mia?

Con un gesto, Caritas indicò la spagnuola, che faceva finta di non vedere, di non udire.

— Ah! sì, lo so... Ma, suo padre, è sempre a Parigi?

— Sì — mormorò la fanciulla.

— E sua matrigna? E suo fratello?

Ah! Era troppo. Questa volta, l'orfanella, senza rispondere, s'inginocchiò e si rimise a pregare. D'altronde, al suono del campanello, i piccoli chierici uscivano in processione dalla sacristia, precedendo il clero. Poi i tre preti officianti salirono all'altare colla solita regolarità, colla solita unzione in tutti i loro gesti, per venire poi nuovamente ad allinearsi ai piedi dell'ultimo gradino, inchinandosi tutti e tre e rialzando le braccia in un triplice segno di croce.

— *Et introibo ad altare Dei.*

— *Ad Deum qui lætificat juventutem meam.*

La Messa seguì il suo corso, colle sue pompe, coi canti, ai quali rispondevano le voci dell'organo: il *Dies iræ* che fa passare come un soffio della collera divina, il *Benedictus*, che parla della sua misericordia, il *Requiescat in pace*, appello supremo della creatura lagrimante al perdono del suo Redentore. Ma appena l'assoluzione pronunciata e il clero scomparso in sacristia, la gente, pigiandosi alla porta, uscì sul piazzale, dove si fermò per vedere uscire l'orfanella.

Si conversava allegramente a quel bel sole d'autunno; ma tuttavia, dopo dieci minuti, si incominciò a trovare il tempo lungo. Roberto di Kervalho, il giovane alto, dalla barba bruna, che aveva fino allora guardato i gruppi di contadine ferme davanti alle botteghe col parapioggia alla mano e il paniere delle provvisioni al braccio, fu il primo a mormorare.

— Se credi che voglia star qui ad aspettarla fino a stasera!

Ma sua madre lo trattenne con un gesto.

Ella aveva il viso duro, il naso aquilino, la bocca imperiosa e stava ritta al suo posto con un'aria di comando e di fierezza che tratteneva la gente in distanza, compreso Robin, il riccone, e sua figlia, Bianca, elegantissima, dopo essersi lusingata di fissare l'attenzione del giovane barone, serrava sdegnosamente le labbra sanguigne, adesso che poteva constatare la perfetta indifferenza del parigino a suo riguardo. « Un cattivo soggetto, lo sapevano tutti nel paese..., e sua madre era abbastanza ridicola!... Sì, sì, avete un bel prendere le vostre arie di regina, signora baronessa, non mi fate paura. »

Infatti Bianca non abbassava gli occhi dinanzi allo sguardo altero della nobile dama. Nel suo dispetto di borghesuccia arricchita, urtantesi ai pregiudizi nobiliari, ella se la prendeva pure colla signorina di Croixvaillant. « Anche quella, una stupidina che faceva la preziosa, che posava a santa, lasciandosi adorare dal figlio del notaio, dal biondo Maurizio! » Ella finiva quasi per perdonare a Roberto; questi, almeno, non si dava la pena di fare gli occhi dolci a quella piccola bigottella. « Insomma, che cosa s'aspettava? »

E Bianca trascinò seco il padre, il quale, passando, salutò la baronessa, mentre ella procedeva superba, tirandolo pel braccio e mormorando:

— Lasciala stare, poichè finge di non vederci... Sì, sì... sono troppo verdi i milioni del padre!... troppo verdi!

Ma il mercante di legnami se ne andava di mala voglia, voltandosi ad ogni passo verso la chiesa.

— Guarda, — egli disse, — ecco la signorina di Croixvaillant.

Caritas s'avvicinava infatti, colla testa inclinata sotto il velo, seguita dalla sua fedele cameriera. Prolungando le sue divozioni ella aveva sperato di sfuggire a tutta la gente ammassata adesso sul suo passaggio. Ma quella gente ci teneva troppo alle condoglianze d'uso, e Caritas dovette subirle.

La baronessa s'avvicinò per la prima, fulminando Catalina collo sguardo.

— La prendo con me nella mia vettura — ella disse. — È più conveniente che le tenga luogo di madre in questa occasione.

Caritas, sebbene avesse ancora le lagrime sospese alle ciglia, non potè far a meno di sorridere. « In questa occasione » che era a dire? Mai nel corso di lunghi anni la nobile dama aveva pensato di imporle la sua tutela. Forse la fanciulla sospettava il movente di quella sollecitudine d'oggi, perchè fu con una dolce fermezza che, smontando d'un colpo i più bei progetti della baronessa, ella rispose:

— La ringrazio, signora, ma vado, come al solito, al cimitero con Catalina; poi ho i miei poveri che mi aspettano.

— Come vuole allora, — fece l'altera signora accompagnando quelle parole con un leggero movimento di spalle. — La saluto, addio!...

E s'allontanò trascinando seco Roberto. Erano appena giunti alla loro vettura che i Robin si presentarono.

— I miei omaggi, signorina, — incominciò il grosso uomo; — creda che mia figlia ed io prendiamo viva parte ai suoi dolorosi ricordi.

Bianca, colle mani tese, sporgeva il suo grazioso visino. Questa volta esse s'abbraccierebbero, per lo meno, come due buone vicine che erano. Ma, disgraziatamente, la signorina di Croixvaillant s'ostinava a tenere il velo abbassato.

— Grazie, — ella disse semplicemente, — sono commossa...

E fu tutto.

Rimanevano il notaio e il figlio. Caritas si diresse a loro cogli occhi molli di pianto.

— Voi siete dei veri amici, — ella disse; — voi non avete pensato che alla cara morta. So anche che ella vi amava molto, mio buon signor Raymond.

E il signor Raymond, commosso, sentendo un pizzicore insolito sotto alle palpebre, rispose colla sua voce di baritono:

— Oh! mia cara signorina, può esserne sicura; noi siamo e saremo sempre, checchè avvenga, i suoi più umili e fedeli amici.

Allora, tutto rosso, per sfuggire ai ringraziamenti di Caritas e della spagnuola, la cui espansiva gratitudine lo spaventava, chiamò Maurizio, che stava un po' in distanza, cogli occhi celesti e pensierosi fissi sulla fanciulla.

— Andiamo, figlio mio; non facciamo perdere tempo alla signorina.

S'allontanarono, scambiando ancora, di lontano, dei saluti. Però, a qualche passo di distanza, il notaio voltò verso le due signore la larga faccia, illuminata in pieno dal sole.

— E il suo signor fratello? — egli gridò.

— Oh! quello non è da compiangere — borbottò la spagnuola con un cattivo sorriso, mentre Caritas rispondeva dolcemente:

— Grazie, Guy sta bene e mio padre deve condurlo qua all'epoca delle grandi caccie.

— Va bene; saremo lieti di vederli tutti — replicò il signor Raymond. — I nostri rispetti.

Questa volta la signorina di Croixvaillant si trovava sola, libera di continuare la sua strada. La vettura la seguiva; ella tolse una delle corone che desiderava portare da sè e, qualche minuto dopo, con Catalina, che portava anch'essa una grande croce intrecciata di rose, giunse alla porta del cimitero. Là, Yves, il Kevene, il guardiano, le salutò profondamente. Delle farfalle gialle svolazzavano alla luce del sole, che dava alle loro ali trasparenze d'ambra. Fra i rami dei salici le cingallegre fischiavano; dei passeri s'abbattevano sulla terra calda delle tombe. Soli rumori che rendevano più imponente ancora il silenzio di quel sonno eterno.

Nel centro del camposanto, al crocicchio dei viali che lo tagliavano ad angoli retti s'elevava un mausoleo in forma di obelisco, sormontato da una croce. Il monumento, costrutto in marmo di Carrara, s'ergeva su gradini, circondati da una grande cancellata in ferro. Ai quattro angoli, quattro tigli, trapiantati dal parco di Kerispor, erano cresciuti, immensi, su quel nuovo suolo. Erano gli alberi favoriti di Carmen. Viva, ella veniva spesso a sedersi al riparo della loro ombra. Adesso sua figlia s'inginocchiava sotto ai loro rami, all'infuori della cancellata, mentre Catalina si disponeva ad aprire la porta. Qualche uccellino, spaventato, fuggiva, cinguettando, sugli alberi vicini. La fanciulla entrò tosto nel recinto, depose sul più alto gradino la sua corona, poi, inginocchiatasi, ella alzò lo sguardo sull'iscrizione, staccantesi in lettere dorate sulla facciata del mausoleo.

Maria - Concepcion - Mercedes — Carmen y Ramiry — Marchesa di Croixvaillant — Nata a Napoli — Il XXVII aprile MDCCCLXIX — Riposa qui — Pregate Dio per lei.

(Continua).

Questa sera i Giurati mandavano la [illegible] a favore dell'imputato Del Gusto, di cui vi scrissi ieri. Così la Corte lo mandò assolto.

GIURATI

che dovranno prestare servizio nella sessione della Corte d'assise che sarà principio il giorno 9 del corrente mese:

Giurati ordinarii: 1. Ripa di Meana cav. Averardo, Torino — 2. Filippa Giovanni, geometra, Villafranca — 3. Vaccarino cav. Pietro, notaio, Torino — 4. Bildone Giovanni Battista, Torino — 5. Michelotti Vittorio, pensionato, Sangano — 6. Bonnardel Federico, ufficiale pensionato, Mendouilles — 7. Mattia Giov. Pietro, consigliere, Rocca Serre — 8. Griglio cavaliere Giovanni, sotto-commissario di guerra a riposo, Torino — 9. Lisci Carlo, farmacista, Lanzo — 10. Melchiorre Ernesto, impiegato ferroviario, Torino — 11. Battisti cav. Alessandro, ispettore ferroviario, Torino — 12. Corsa Giuseppe, geometra, Torino — 13. Canavellno Luigi, tenente a riposo, Torino — 14. Weber Luigi, sotto-ispettore telegrafico, Torino — 15. Ballor Enrico, Torino — 16. Solari Alberto, impiegato al Senato a riposo, Torino — 17. Monti Tommaso, Montaldo — 18. Frescot cav. Cesare, Torino — 19. Beltrami Giovanni, medico, Torino — 20. Camellero Antonio, Carignano — 21. Griot Paolo, maestro, Fragelato — 22. Mens cav. Giuseppe, Chieri — 23. Boriona Martino, Alpignano — 24. Strumia Giovenale, maestro, Torino — 25. Fassile Pietro, impiegato comunale, Torino — 26. Braida cav. Alfonso, Vigone — 27. Barotti Ferdinando, Bibiana — 28. Capello Giovanni, ragioniere nel genio civile, Torino — 29. Robora Giuseppe, Torino — 30. Passerin d'Entreves Ettore, dottore in leggi, Torino — 31. Salengo Giuseppe, maestro, Pinerolo — 32. Torina Giovanni, Giaveno — 33. Bernocco dottor Ettore, medico, Susa — 34. Albasio cav. Stefano, maggiore a riposo, Torino — 35. Cibrario cav. Teobaldo, impiegato nell'Ordine Mauriziano, Torino — 36. Depanis Giuseppe, avvocato, Torino — 37. Maccagno Edoardo, controllore al registro, Torino — 38. Soffietti Giuseppe, Fiano — 39. Vagnon Carlo, Giaveno — 40. Arietti Francesco, Brusasco.

Giurati supplenti: 1. Aulifredi Vincenzo, Torino — 2. Pagliani Luigi, medico, id. — 3. Mautino Massimino, capo-tecnico d'artiglieria, id. — 4. Miuella Andrea, impiegato a riposo, id. — 5. Corazza Cesare, ingegnere, id. — 6. Cesare Felice, id. — 7. Leiolo Oreste, geometra impiegato alle ferrovie, id. — 8. Valle Carlo, ingegnere, id. — 9. Re Cipriano, ingegnere, id. — 10. Giordano Francesco, procuratore-capo, id.

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA. — (Nostre lettere, 15 novembre). — (Anastro). — **Ara crematoria.** — Di questi giorni la Società per la formazione del crematorio invitava a Ferrara l'ing. cav. Venini e nel patrio cimitero, coll'intervento delle Commissioni d'arte e d'edilità, veniva scelta l'area destinata e gratuitamente accordata dal patrio Municipio allo scopo.

La piccola fabbrica che avrà in sè il forno crematorio sarà costruita in terreno neutro, per così dire, ed avrà il carattere architettonico del nostro cimitero sì nella parte lineare che decorativa.

Quest'opera di vero progresso Ferrara la dovrà all'opera e agli studi della benemerita presidenza della Società all'uopo costituitasi, ed in particolar modo alle cure intelligenti dell'egregio suo segretario avvocato Ottorino Venturini sempre pronto a prestare l'opera sua efficace in tutto ciò che è utile e decoroso pel proprio paese.

PINASCA. — (Nostre lett., 14 novembre). — (G. B.) — **Al nuovo sindaco.** — Dopo quasi un anno di aspettativa giunse finalmente la nomina del sindaco di Pinasca nella persona del signor Bert Giuseppe, su quel appunto che si voleva. La nomina non poteva tornar più gradita alla popolazione, la quale riconosce in lui l'uomo giusto, energico e adatto al tempo. E per festeggiare si fausto avvenimento i pinaschesi, in numero di 60, ieri gli offrirono un pranzo. La più cordiale armonia regnò per tutto il tempo. Fu un continuo evviva al neo sindaco, il quale è tenuto dalla popolazione più come padre amoroso che come sindaco. Egli è persona cara a tutti e da tutti ben voluta. Il pranzo, dato all'albergo di Giovanni Paolino, soddisfece tutti a meraviglia.

Presero parte al simposio le Autorità locali, il Consiglio e molti operai. Ciò è prova della stima che si ha e si avrà il nuovo eletto.

Notizie elettorali.

Torino (Torino I). — Dalla presidenza dell'*Associazione Generale fra gli Impiegati civili delle pubbliche Amministrazioni*, riceviamo:

Per l'onore della grandissima maggioranza dei rispettabili nostri soci ossequenti alle disposizioni dello statuto e dell'autorità costituita [illegible] a suo tempo dove e in qual occasione da *persone estranee all'Associazione* fu presentata per la firma la nota protesta.

Ora mi basta constatare che molti la sottoscrissero o senza leggerla o per deferenza a chi la presentò o nella certezza che non sarebbesi pubblicata, ma fatta pervenire, come legalmente doveasi, alla presidenza.

Quanto alle osservazioni del signor Gulinelli, giova rilevare che, se è possibile l'errore tipografico nello scambio di sole lettere, non si comprende il mutamento intero del nome e cognome. Del resto è bene che per le fatte correzioni sia tolto l'equivoco. Il nostro Sodalizio non si fonda tanto sul numero quanto sulla compatta unione di coloro che volenterosi cooperano al maggiore suo incremento.

Riguardo ai signori Vaccari Aristide e Ferrero Pietro osservo che, se prima furono realmente soci, ora nol sono più, quegli dal 1° ottobre, questi dal 1° settembre, entrambi per dimissioni presentate a tempo ed accettate. Altri sono in questa condizione.

È poi assolutamente falso che il numero dei morosi sia enorme: lo si vedrà dalla nota che si sta preparando per la pubblicazione. Del resto i più sono firmatari della protesta o dimissionari prima ch'io accettassi la presidenza, e tuttavia nostri soci forzati, perchè non presentarono a tempo debito le dimissioni. Per i morosi *malcontenti del Sodalizio*, come dice il signor Gulinelli, continuerà a provvedere l'egregio nostro avvocato sociale, che ha già ottenute tre sentenze a noi favorevoli.

[illegible] riunione di circa 600 elettori e venne accolto con applausi prolungati. La candidatura Rizzetti è stata quindi acclamata con entusiasmo, decidendosi altresì di appoggiare le candidature Biglia, Curioni e Trompeo.

« *Il Comitato liberale valsesiano* ».

Masserano (Novara II), 16, *ore 10,55 ant.* — Riceviamo:

« Oggi cinquecento e più elettori, radunati in pubblica adunanza nel teatro filodrammatico in Masserano, principale mandamento dell'antico collegio di Cossato, hanno entusiasticamente proclamata la candidatura di Biglia Gio. Battista per l'antico collegio di Cossato. Si decise altresì di appoggiare le candidature di Rizzetti per la Valsesia, Curioni e Trompeo. Presenziarono i consiglieri comunali e i rappresentanti delle Società locali. « Geometra Rosat, *Presidente* »

Il discorso dell'on. Fortis
agli elettori di Forlì.

FORLI' (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 16, *ore 10,50 pom.* — Questa sera ha avuto luogo nel teatro comunale il banchetto dato in favore dell'on. Fortis. Il teatro era pieno; vi sedevano a stento 280 convitati. Causa la esiguità dello spazio, moltissime domande era stato necessario respingere. Graziosa, di buon gusto l'ornamentazione nell'aula tutta fatta di fiori e bandiere. Erano rappresentati tutti i giornali d'Italia. Il servizio fu tale da farci meravigliare, noi, che siamo obbligati a frequentare i banchetti politici, ove si imbandiscono cattivi pranzi a tutti i prezzi.

Alle frutta *Brasini* sorge e saluta i convenuti e l'on. Alessandro Fortis, che chiama vanto e onore della Romagna. (*Applausi replicati, entusiastici*) Deplora il ritiro di Avanti, che rimpiange perduto alle battaglie della libertà; indi dà la parola all'oratore. Sono le 8. (*Attenzione*)

**

Fortis si alza e comincia: « Adempio il desiderato dovere di esporre le ragioni della mia condotta politica dicendo ciò che penso sulla odierna situazione. » Accenna al doppio criterio speculativo e sperimentale della politica, dichiarandosi inclinato alla seconda maniera, che, tenendo conto della necessità, giudica alla stregua del progresso, che domina gli eventi umani. Convinto della possibilità di raggiungere un bene solo o parzialmente, ritiene che gli uomini politici abbiano il dovere di combattere per le proprie idee coi mezzi offerti dalle leggi di libertà. Tale convinzione spiega la sua attitudine nell'ultima legislatura. Riferendosi al suo discorso nella tornata della Camera del 31 maggio 1890 sopra i doveri della democrazia al Parlamento, dichiara di pienamente confermarlo. Crede che la democrazia plebiscitaria debba prepararsi al Governo. Non ritiene opportuno di rispondere alle accuse personali fattegli di cattiva applicazione del suo concetto. Però, non volendo con l'opera propria intralciar l'altrui, credette doveroso ritirarsi. Deplora la confusione dei partiti, ammettendo la possibilità della loro mancanza solo nei periodi di trasformazione, ovvero di decadenza. Ma è obbligo del Governo di abbreviare tali anomalie, poichè i partiti nettamente divisi sono condizione essenziale di una vigorosa vita politica.

L'azione del Governo, che si ispira ai partiti, di cui è emanazione, è logica, efficace, ma diventa incerta inspirandosi a diversi gruppi tra loro discordi. (*Applausi prolungati*) Volendo ammettere che i vecchi partiti siano destinati a sparire, resteranno però sempre due opposte tendenze: e la lotta tra di loro inevitabile. Da una parte i liberali-conservatori, discordi solo sulle questioni di metodo nell'appoggiare il Gabinetto e i progressisti tendenti ad avvicinarsi alla democrazia plebiscitaria. Entra nell'argomento della politica estera accennando all'irredentismo ed alle alleanze. Ma il patriottismo e la riflessione entrata anche negli animi più ardenti, assicurano non esservi minaccia per trattati e pericolo di turbamento della pace. Rispetto alle alleanze riconosce che gli eventi contrariano spesso la politica di elezione. Dieci anni di alleanza cogli imperi centrali pregiudicarono la questione tanto rispetto alle potenze da cui dovemmo allontanarci quanto rispetto a quelle alle quali sposammo la triplice alleanza. (*Applausi*) È generosa ma pericolosa utopia sognare un'Italia senza alleanze. (*Applausi*) I compensi che ritraemmo dalla triplice alleanza sono inadeguati ai nostri sacrifizi e ai danni risentiti dalla guerra economica colla Francia e dalle spese per gli armamenti. Venendo alle questioni di ordine interno, si preoccupa della condizione economica. Non reputa grave la situazione del bilancio. Preoccupasi invece dell'impoverimento dell'economia nazionale. Sono impossibili i rimedi immediati. Gioverà ridurre le spese improduttive, commettere all'industria nazionale grandi provviste per l'esercito e per la marina.

Invoca una tariffa doganale giovevole all'industria non col favore eccessivo, ma colla sua stabilità. Si augura una mitigazione del fiscalismo, che dia campo all'agricoltura di svilupparsi. Si diffonde sul progetto di legge per la colonizzazione interna. (*Approvazioni*)

Afferma il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, dicendo che tale questione è [illegible] alla tranquillità e al benessere pubblico. Reputa assecondabili le legittime aspirazioni dei lavoratori, favorendo i principii della cooperazione. La democrazia, tendendo a sopprimere ogni disparità nei doveri e nei vantaggi sociali, vincerà anche l'aspra battaglia per la emancipazione del lavoro senza rovine e senza terrori. Fortis, nella chiusa del suo discorso, dice di non fare un programma, avendo varie volte espresso il suo concetto sulle singole questioni.

« Esprimo la mia fede — egli dice — nei destini della Patria, i cui mali non credo superiori alle facoltà riparatrici della Nazione; ma perchè il Paese si risollevi e l'attesa non diventi intollerabile, è mestieri che confidi nell'opera dei suoi rappresentanti. La fiducia rinascerà, se essi diranno aperto il loro pensiero, se si mostreranno fedeli interpreti dei suoi interessi. Se alle promesse seguiranno i fatti, se li animerà soltanto il fine della grandezza e prosperità della Patria. » (*Applausi prolungati. Viva Fortis!*)

Il discorso dell'on. Fortis è stato anche frequentemente interrotto da battimani e approvazioni. I commensali accompagnarono il candidato fino all'uscita fra gli applausi. La rielezione di lui è ora maggiormente confermata.

[illegible] Tunisi, che si trovarono isolati ed impotenti. Si scaglia vivamente contro l'esagerazione delle spese militari, che ha invaso tutte le potenze d'Europa.

Passa a trattare della politica coloniale, per la quale dimostra la sua poca simpatia. Riconosce lealmente che il Ministero attuale tiene in Africa una situazione singolarmente compromessa e la raddrizzò a nostro vantaggio.

Su questa questione non permette ciechi voti di fiducia, perchè teme gli entusiasmi africani.

Siamo in Africa, bisogna restarvi, ma propugnerà sempre la diminuzione delle spese coloniali. Circa i lavori pubblici accenna come anche questo ramo di amministrazione deve concorrere al miglioramento del bilancio. Accenna come i lavori rimandati, per quanto si possano considerare come rinvii di spese, costituiscono per intanto una vera ed effettiva diminuzione di bilancio. S'intrattiene diffusamente sulla educazione nazionale, raccomandando caldamente di curare l'educazione fisica della gioventù per prepararla alla vita militare, e dimostra come da questa si possa col tempo ottenere grandi vantaggi materiali e morali. Accenna di volo alle riforme desiderabili nell'ordine sociale. Dalle considerazioni generali passa ad intrattenersi specialmente degli interessi di Livorno e dell'isola d'Elba. Riassume il suo programma promettendo appoggio al Ministero, ma rivendicando la più assoluta libertà di voto.

ARTI E SCIENZE

La grande serata al Vittorio. — Rammentiamo, se pur ve n'ha di bisogno, che questa sera al teatro Vittorio ha luogo il grande concerto a favore dell'Asilo infantile della barriera di Milano, al quale prendono parte valorosi artisti, come il commendatore Tamagno, la violinista Metaura Torricelli, la signorina Pettigiani, la signora Rossini, il baritono Meloni, il maestro Cornetti.

Palestra lirico-drammatica Ristori. — Sabato sera ebbe luogo a questa palestra una recita straordinaria offerta dal dilettante signor Domenico Fernodi ai suoi colleghi e conoscenti.

La commedia *Vinci!*, scritta appositamente dallo stesso signor Fernodi, venne ben interpretata dagli allievi della scuola. Ma nella commedia non novità nè di scene nè di argomento. Vecchie situazioni. Lungo il 1° atto, scorrevole il dialogo del 2°. Come tentativo presso una scuola drammatica il signor Fernodi ha tutti i meriti, ma come arte [illegible] vi sarebbe da richiedere di più.

Una risurrezione dei *Vespri Siciliani*. — Ci telegrafa il nostro corrispondente fiorentino in data 16, ore 0,40 ant., che iersera al Pagliano l'opera *I Vespri Siciliani* di Verdi, non rappresentata da moltissimi anni, ebbe un esito felicissimo. Dirigeva l'orchestra il maestro Usiglio. Interpreti principali la signora Caligaris, il tenore Sani, Cherubini e Notargiacomo, che cantarono egregiamente. Eccellenti le masse corali, l'orchestra e l'allestimento scenico sfarzoso. L'impresario Caneri nulla risparmiò per la perfetta rappresentazione di quest'opera.

Il pubblico applaudì entusiasticamente l'opera e gli artisti e volle la replica del finale del secondo atto e del bolero. Insomma l'esito di questi *Vespri* fu superiore ad ogni aspettativa.

I fiori dei giardini. — La Casa Editrice Brero ha cominciata la pubblicazione della *terza serie* di questa leggiadra ed elegante pubblicazione.

Ciascuna dispensa costa L. 1 25. Questa terza serie formerà un elegante volume in-8° piccolo, illustrato da quaranta cromolitografie e da ottanta incisioni.

L'abbonamento costa L. 25 e si prende anche alla Libreria L. Roux e C. (Galleria Subalpina).

La questione Verga-Mascagni-Sonzogno. — Il maestro Mascagni, ottenendo da Giovanni Verga il permesso di far mettere in versi la sua *Cavalleria Rusticana*, si obbligava, come abbiamo detto altra volta, di corrispondergli quella parte di utili che la legge attribuisce sui diritti d'autore.

Il Verga, dopo i successi della *Cavalleria Rusticana* musicale a Roma, Livorno, Torino, ecc., ha chiesto il mantenimento del patto.

Siccome però la legge non stabilisce la misura delle percentuali, ma si limita a sanzionare il principio del diritto d'autore, così l'editore volle dare una somma à *forfait*. Il Verga, dal canto suo, insisteva per avere un compenso commisurato a percentuale. Di qui la vertenza che fu portata davanti alla Società italiana degli autori, della quale fanno parte tanto Sonzogno che Verga.

La consulta legale della Società, di cui è presidente l'avv. Enrico Rosmini, dopo uno studio della questione, che durò circa un mese, e dopo avere esaminato le *memorie* presentate dalle parti, rimise il suo voto al Consiglio.

Questo si adunò ieri l'altro sotto la presidenza del nobile Giovanni Visconti-Venosta. Erano presenti i signori Boito, Interdonato, Baravalle, Ricordi, Verga e Rosmini.

Dopo breve discussione, il Consiglio approvò il voto presentato dalla Consulta legale sopra relazione dell'avv. Rosmini, la cui conclusione stabilisce che sia da determinarsi un'equa percentuale a favore del Verga.

Il parere conclude con un augurio che le parti possano venire ad un amichevole componimento.

A proposito d'una nuova edizione di un'opera di Léo Délibes. — C'è un'opera che in Italia conseguirebbe un sicuro successo, che Francia e Germania altamente apprezzano e che porta con sè, quasi sicura garanzia, il nome d'uno dei più delicati, dei più fini maestri francesi. Quest'opera, che ha il sorriso sulle labbra, l'eleganza nel portamento è qui sconosciuta; e mentre in Francia si rinnovano le edizioni, in Italia appena giunge l'eco dei successi che essa riporta altrove. L'opera è: *Le roi l'a dit*; l'autore Léo Delibes; l'editore, per chi voglia almeno farsene un concetto dalla riduzione per canto e pianoforte, l'Heugel di Parigi.

Le roi l'a dit! un'opera comica in cui le più geniali qualità di invenzione, di spirito, di eleganza si fondono insieme, guidate da una mano abile e sicura, che talora quasi si compiace di scherzare colle difficoltà e le vince ricavandone talora tratti superbi per originalità, per colorito!

Del resto che è del *Jean de Nivelle*, di cui pure lo Zanardini fece una traduzione italiana, e perchè mai dopo il notevole successo conseguito a Roma ed a Milano, salvo errore, *Lackmé* è così trascurata?

Non è qui il caso di accennare alle qualità della musica del Délibes. Certo che l'autore di *Coppelia*, di *Sylvia* si riflette, per così dire, nelle opere teatrali. Da *Le roi l'a dit!* emana un vivo senso di

[illegible] unico canale.

Confermò al sindaco l'autorizzazione di sostenere un giudizio in materia contravvenzionale.

Autorizzò:

La posa di rotaie in via Davide Bertolotti;

La maggiore spesa di L. 2018 97 occorsa per l'alzamento della casa dei zerofori in Borgo Dora;

La provvista e posa di doppie vetrate alle finestre prospettanti il corso Palestro del Museo merceologico;

L'ammobiliamento e arredamento di locale per l'ufficio elezioni;

Il pagamento della pavimentazione in legno, sistema Elli, eseguita nel 1889 in via Alfieri davanti la chiesa di San Carlo;

La restituzione di deposito cauzionale ed il pagamento di avere all'Impresa per la costruzione di steccato sifone attraverso il torrente Dora.

Permise in modo precario la esecuzione di opere edilizie sul corso Vittorio Emanuele II all'incontro della strada esterna di circonvallazione.

Trattò inoltre di 18 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Una festa di tiratori. — Ieri a mezzogiorno si riunivano nel salone del Muletto alla Madonna del Pilone i soci tiratori del Club che si nomina *Bala Franca* e che costituisce una specie di Società interna composta dei primari tiratori entro la Grande Società di Tiro a Segno nazionale, che conta oramai da tre a quattromila soci.

Il salone e la tavola da pranzo erano addobbati molto caratteristicamente con fiori, con simboli militari, con originalissimi *menus* scritti su palle di piombo.... in gomma, con caratteristici barilotti vinti dai rispettivi commensali.

Si fecero gruppi fotografici e poi si pranzò con un'allegria ed una cordialità fraterna così belle, così [illegible] che raramente si son visto le eguali. Il pranzo fu squisito, i vini eccellenti. Allo sciampagna, manco male, si fecero discorsetti, e cioè diremo più esattamente che si spararono delle vere improvvisate.

Il presidente effettivo della *Bala Franca*, l'avvocato *Fossati*, cominciò pel primo a salutare il presidente onorario di questo club e presidente effettivo della grande Società madre di Tiro a segno, l'on. Roux, per avere accettato l'invito e avere compiaciuto colla sua presenza tutti i soci intervenuti. Parlò dei miglioramenti introdotti dalla nuova presidenza nella Società e nelle esercitazioni; fece un elogio troppo bello e troppo generoso del presidente, e presentandogli, a nome di tutti i soci, una stupenda pergamena, finissimo lavoro artistico dell'ingegnere Dalbesio, augurò di averlo lungamente al posto che l'on. Roux ora occupa a capo dei tiratori torinesi.

Rivoltosi poi al socio Tirotti, anche a lui offrì un'altra bellissima pergamena disegnata parimenti con gran gusto dal Dalbesio; la offrì come premio al tiratore che vinse il campionato di *Bala Franca* e portò alto il nome dei tiratori torinesi fuori Torino.

Nell'atto della presentazione delle pergamene vivi applausi salutarono le parole del presidente, vivissime acclamazioni ne chiusero il cordiale discorso.

L'on. *Roux* non potè a meno di ringraziare commosso per la affettuosa dimostrazione. Fu bontà e generosità del Re, fu cortesia di ministri e di cittadini, fu cooperazione dei colleghi che fecero belle le ultime gare e migliorate le condizioni sociali. Egli, incompetente all'ufficio, vorrebbe ritirarsi, ma sarà sempre pronto a coadiuvare amici e colleghi. Si augura di assistere all'anno a premiazioni di più numerosi campioni e valenti vincitori dalle gare delle altre provincie. (*Applausi calorosi*)

Il dottor *Tirotti* esprime tutta la sua riconoscenza più viva e sincera. Non oratore, non può tuttavia non associarsi ai più caldi elogi alla nuova presidenza. Fu dapprincipio dei dissidenti, dubbioso che questa presidenza nuova corrispondesse alle aspettative. Ma ora lo superò ed egli primo si ricrede, la applaude e le fa auguri, che gli astanti accolgono con grandi applausi.

E parlano altri e poi si conversa e si passano tre ore nella più schietta cordialità, che è pure il grande balsamo e la più preziosa doga a far riuscir bene simili riunioni.

Il dottore Negro e la cura Koch. — Questa sera è partito alla volta di Berlino l'egregio dottore Camillo Negro, direttore della sezione di malattie nervose al policlinico, e medico primario al Cottolengo. L'egregio dottore, noto per molti importantissimi lavori, fu mandato dall'Ospedale Cottolengo per studiare e riferire sulla scoperta Koch, che tanto interessa e commove l'umanità. Assieme all'egregio dottore sono pure partiti i dottori Vandoni Pietro e Bussachi Tommaso, specialista l'uno per le malattie di petto, l'altro per chirurgia, al Cottolengo, essendo ornai provato che molte malattie curate colla chirurgia sono d'indole tubercolosa. Il dottore Negro è fra i primi a Torino, e forse in tutta Italia, che si rechi a studiare l'importante scoperta. L'Ospedale di San Luigi ha pure mandato a Berlino l'egregio dottor Paradisi, l'Oratorio Salesiano il dott. Molinari.

Festa all'Unione Operaia Indipendente. — Quest'oggi l'Unione Operaia Indipendente si è raccolta a fraterno banchetto, invitando le consorelle operaie.

Moltissime aderirono all'invito gentile mandando rappresentanze numerose al pranzo, che ebbe luogo nella *Trattoria del Foro Frumentario*, condotta dal signor Federico Musso. Il pranzo, eccellente, cominciò all'1 1/2 e durò fino alle 3 1/2. Alle frutta parlò l'ottimo presidente signor *Bona*, il quale ringrazia eloquentemente i presenti alla simpatica e cordiale festa. Ringrazia in ispecial modo le autorità cittadine, della provincia e la Stampa, larga sempre di consiglio e di aiuto. Fa la storia del risorgimento economico della Società. Ricorda la medaglia di bronzo guadagnata dalla Società festante all'Esposizione Operaia. Spera, coll'aiuto di tutti, di fare sempre più prosperare la Società. Brinda ai soci presenti. (*Vivissimi applausi*)

Il vice-presidente *Icardi* dà lettura di un telegramma d'adesione della Società esterna Tabacchi di Milano.

Il signor *Pianarosa*, rappresentante della Società *Archimede*, brinda all'Unione Indipendente. L'indipendenza deve essere l'unico motto dell'operaio. Ammira queste feste simpatiche. Porta il saluto della Società *Archimede*. Termina col grido: Evviva la Società Indipendente. (*Applausi vivi*)

Il signor *Garrie* porta il saluto della Società Metallurgica. Vorrebbe che gli operai si guardassero da coloro che dell'operaio si fanno uno sgabello per salire. (*Applausi*).

Il signor *Foà Angelo* porta il saluto della Società *La Libertà*, augurandosi che il principio di associazione sia più esteso. (*Applausi*)

Il signor *Icardi* non vorrebbe parlare perchè indi-

[illegible] ogni particolare.

Arrestati. — Bari Teresa e Rossi Valeria, per pubblico scandalo; Goletto Giovanni, per ferimento; Marengo Pietro, per contravvenzione alla sorveglianza; sette individui per ubbriachezza, due per questua, tre pei soliti sospetti.

SPETTACOLI — Lunedì, 17 novembre.

CARIGNANO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Gran concerto di beneficenza a favore dell'Asilo Infantile Barriera di Milano.

GERBINO. — Riposo.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *Un curioso accidente*, commedia. — *Una indigestione*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Una passiœtta..... ma decl*, comm. — *Me fasi fè me pare*, commedia. — *Cavalleria paisanna*, dramma.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Pal'adini) — *San'aralfina*, comm. — *O bere o affogare*, farsa.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2. — *La campana delle 6 ore*, dramma. — *L'isola dei Serpenti*, ballo.

Tutti i giovedì e feste recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 9. - Spettacolo di varietà coi duettisti francesi Pascal e col celebre velocipedista Kaufmann.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis, parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 5 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione resta aperta dalle 9 antim. alle 6 pomerid.

STATO CIVILE. — Torino, 16 novembre 1890.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 14.

MATRIMONI: Baj Antonio con Audisio Lucia — Bertolino Giuseppe con Falletto Domenica — Bussolino Battista con Bosco Anna — Garena Giovanni con Dolza Margherita — Giachero Antonio con Germanino Domenica — Natta Ernesto con Serra Maria — Riccio Giuseppe con Cola Angiola Giulia vedova Casalegno — Rocca Cipriano con Panzetto Maria — Tiddia Giuseppe con Cerino Domenica.

MORTI: Novelli Amalia, d'anni 16, di Torino. Calzosi Angela n. Chiusano, id. 67, di Castiglione. Ballada di San Robert conte G., id. 64, di Verzuolo. Clemente Giovanni, id. 11, di Quarna (Novara). Bossone Cat. n. Bovero, id. 70, di Ossana (Cuneo). Ughetti Giuseppe, id. 63, di Almese, contadino. Magliano Marco, id. 60, di Magliano Alpi, contad. Altrilo Giuseppe, id. 46, di Val della Torre, facch. Gambino Teresa, id. 25, di Colbrito, contadina. Conti Francesco, id. 22, di Torino, conciatore. Giordano Giuseppe, id. 54, di Orbassano, conciat.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

IL CONVEGNO ELETTORALE DI PECETTO TORINESE

Pecetto Torinese, l'ameno ed aperto passello della nostra collina che ancora fa pompa al chiaro sole autunnale di verdi declivi e di ridenti vigneti che paiono riposarsi dopo le fruttifere fatiche della vendemmia; Pecetto, centro viniféro importantissimo, specialmente per le *freise* che rivaleggiano persino all'estero con rinomati campioni di vini, accoglieva ieri in una gioconda festa degli animi e del dolce clima autunnale una importante schiera di candidati alla deputazione politica per la imminente legislatura e di elettori del I Collegio di Torino convenuti da questa città e dai Comuni circonvicini della collina e del piano che si stende fra essa ed il Po in territorio torinese.

Un geniale banchetto doveva servire di pretesto alla riunione, banchetto per la buona riuscita del quale un Comitato sorto nel seno del Circolo dei Viticultori Pecettesi, e di cui erano anima e cuore il comm. Rho, sindaco, il figlio suo maggiore, il cavaliere Mogna, il [illegible] Marcellino Canonico ed altri, aveva posto ogni impegno per una degna riuscita. Difatti le premure e le fatiche del Comitato non fallirono al loro scopo, e ieri mattina una notevole schiera di convenuti si raccoglieva sul colle di Pecetto, mentre una splendida giornata autunnale si disponeva a render lieto l'ambiente della festa campestre.

Gli invitati e le rappresentanze.

Degli antichi deputati di Torino erano presenti gli onorevoli Favale, Demaria e Badini, dei nuovi candidati l'avv. Gustavo Nigra, il comm. Daneo e l'avvocato Merlani (per quanto protestasse quest'ultimo di non intervenire in tale qualità). Fra le notabilità v'erano il signor Angelo Rossi, assessore municipale, il comm. ing. Riccio, il prof. Perroncito, consiglieri comunali, il dottor Bechis, già sindaco di Cambiano, l'avv. Fanio, il cav. Demaria, ex-sindaco di Chieri, moltissimi elettori influenti del Collegio, rappresentanti di tutti i partiti fino ai più estremi e i rappresentanti della Stampa cittadina e di qualche giornale di fuori.

I Comuni rappresentati alla riunione o dai loro sindaci o da appositi delegati erano quelli di Baldissero, di Santena, di Cambiano, di Trofarello, di Revigliasco, di Pino, di Chieri e di Moncalieri. Le Società operaie rappresentate erano due locali: quella Operaia pecettese e quella del Tiro a segno, che vanta illustri tradizioni ed uno stendardo storico, quella Operaia di Chieri e la Società operaia di Porta Susa di Torino.

Il ricevimento.

L'entrata in paese fu quanto mai caratteristica e geniale. Bisogna aver presente il paese, disseminato sopra una balza della collina, disegnantesi sopra il profilo lontano delle altre colline più brulle, sopra un bel cielo purissimo ed irradiato da un mite sole di novembre.

Di fronte al sempre nuovo addobbo della natura che prima di rinchiudersi nella solitudine del verno dà [illegible] la nota splendida della sua gamma autunnale comparivano i pochi frenzoli ed arazzi posti all'entrata del paese. Per la strada principale salente al Palazzo Comunale si svolse il corteo degli intervenuti accolti dal sindaco comm. prof. Rho, dal cavaliere Mogna e dal comm. Canonico. La Banda musicale pecettese apriva la marcia con un'allegra suonata, in tre bandiere procedevano gloriose, conscie del loro simbolo, e la folla degli invitati e dei comparticipanti trasse così fra due siepi di abitanti accorsi al passaggio fino al locale delle scuole presso la chiesa e la torre antica, ove doveva essere offerto il vermutte municipale.

Il ricevimento in Municipio.

Una capace sala delle scuole era stata convertita in salone di ricevimento, e fu qui che, mentre si serveggiava il *vermouth*, il sindaco comm. Rho porse il saluto di Pecetto agli intervenuti. Egli si allietava di poterlo porgere in quel luogo sacro all'istruzione, e si allietava di porgerlo a tante distinte personalità convenute, ad illustri rappresentanti del Collegio nel Parlamento per la passata legislatura, a candidati nuovi, a rappresentanti di tanti Comuni finitimi ed a giornalisti rappresentanti della libera Stampa. E come il comm. Rho neanche nelle feste e nell'agitazione elettorale non dimentica il benessere del Paese e della Nazione intera, così, dopo aver portato il riconoscente saluto di Pecetto, faceva distribuire a ciascuno una copia dello *Statuto della Associazione di patronato per le Scuole comunali di Pecetto*, spiegando come un tale Istituto si provvedesse con piccoli sussidi a regalare di un fondo di risparmio se maschi, di una dote se femmine, gli alunni delle scuole. Non era gran cosa quello che si poteva ottenere; ma bastava per ottenere agli alunni, compiuti i loro 21 anni, alle alunne andando a marito, un piccolo peculio dalle 80 alle 100 lire. Segnalava l'istituzione perchè potesse essere incoraggiata e presa a modello da altri Comuni.

Il banchetto.

Approssimandosi il mezzogiorno, il corteo degli invitati, musica in testa, si recava dall'edificio delle scuole al luogo del banchetto, preparato nella sontuosa villa Mogna, bellissima opera di restauro e di ricostruzione, che fa onore al gusto modernissimo e squisito del proprietario ed all'opera dell'architetto che è, salvo errore, il comm. Riccio.

Il cav. Mogna, con larga generosità, aveva posto a disposizione del banchetto le migliori e più spaziose sale del suo villino, ed il nostro Sogno, di Torino, vi aveva imbandite le sue tavole.

Alla tavola d'onore presero posto i candidati nel seguente modo. Al centro il comm. Rho, avendo alla sua destra l'on. Favale, l'avv. Badini, il comm. Daneo; alla sinistra l'avv. Demaria, il notaio Demaria ex-sindaco di Chieri, l'avv. Nigra e l'avv. Merlani. Di fronte sedevano il comm. Canonico ed il cav. Mogna. Quindi la tavola piegava in due lunghissime ali, ove trovavano posto metà circa degli invitati. In altra sala vicina era la restante parte: in tutto 136 convitati.

Il pranzo fu squisito e servito inappuntabilmente dal personale del cav. Sogno. I vini veramente prelibati, offerti in dono dal Circolo Viticultori e dal presidente comm. Rho, consistenti in freisa pecettese veramente eccellente ed in barbera, e serviti a profusione, sciolsero presto un vivace chiacchierìccio che durò fino ai discorsi.

Prima però che questi incominciassero fecero la loro entrata nella sala, salutate da un caldissimo plauso, molte signore e signorine del luogo. Terminato l'applauso, ebbe principio la serie dei discorsi.

Il discorso del comm. Rho.

Il comm. *Rho*, sorgendo fra un lusinghiero applauso di saluto, esordisce dicendo che era suo dovere di dichiarare innanzi tutto che il Circolo dei Viticultori di Pecetto aveva invitati altri due ex-rappresentanti del Collegio I di Torino, i quali per motivi diversi scusarono la loro assenza dalla seduta. Uno di essi è l'illustre Benedetto Brin, il padre della nostra marina, il quale aveva inviata la seguente lettera:

> Torino, 12 novembre 1890.
>
> *Egregio Signore*,
>
> Ringrazio vivamente la S. V. dell'invito che unitamente ai suoi due colleghi prof. Canonico e signor Mogna volle rinnovarmi di assistere al banchetto dei viticultori di Pecetto Torinese che avrà luogo il 16 corrente.
>
> Come ebbi già occasione di far conoscere il mio amico dott. Canonico, mi sarà, con mio rincrescimento, impossibile di trovarmi a questo geniale convegno che mi avrebbe permesso di stringere la mano a vecchi amici e dare un saluto riconoscente a tanti miei benevoli elettori. Io prego la S. V. ed i suoi colleghi del Comitato del Circolo dei Viticultori di Pecetto a volermi scusare di questa mia involontaria assenza, e farmi interprete presso codesti elettori dei miei sensi di riconoscenza ed affetto, e della mia speranza che presto si presenti un'occasione di poter venire costà a manifestare loro personalmente questi miei sentimenti.
>
> Prego la S. V., il dott. Canonico ed il sig. Mogna di aggradire i miei ossequi, e nel riverire distintamente la S. V. mi dichiaro
>
> Suo dev.mo: B. Brin.

(Applausi).

Il secondo è il comm. Desiderato Chiaves; il quale pure così scriveva:

> 14 novembre.
>
> *Egregio sig. professore*,
>
> Duolmi che per circostanze affatto particolari non mi sia dato di prender parte al banchetto, a cui codesto spettabile Comitato mi fece così gentile invito con gradita lettera delli 8 corrente.
>
> Mi sarei molto volentieri trovato in mezzo ad elettori di questo Collegio che ebbi l'onore di rappresentare nella cessata legislatura; mi sarei fors'anche permesso di fare ad essi ed al mio successore, qualunque sia per essere, alcune raccomandazioni, a cui la mia vecchia esperienza mi autorizzerebbe, ma penso che questo avrebbe potuto avere sembianza di *testamento politico*, e i testamenti a tavola non trovano luogo opportuno.
>
> Sarò dunque fra loro in ispirito, e pregandolo di farmi scusato presso gli egregi Colleghi, godo di rassegnare loro, coi miei vivi ringraziamenti, la espressione della mia distinta osservanza.
>
> Dev.mo D. Chiaves.

(Applausi prolungatissimi)

Infine — annunciava sempre l'egregio comm. Rho — perveniva al Comitato del banchetto la seguente bellissima lettera del senatore commendatore Tancredi Canonico:

> Roma, 13 novembre.
>
> *Miei signori ed amici*,
>
> Per un singolare disguido, solo iersera potei avere la gentilissima loro lettera dell'otto corrente, con cui m'invitarono, con affettuoso e ben gradito pensiero, a partecipare al pranzo del Circolo dei Viticultori di Pecetto.
>
> Niuna cosa potrebbe essermi più gradita che poter passare qualche ora con cari parenti ed amici, nel paese dei miei padri, che ho sempre considerato come mia terra natale, e come tale amo profondamente.
>
> Ma io non potrò farlo se non una rapida corsa a Torino pel giorno delle elezioni generali; nè sarà probabilmente in tal giorno che avrà luogo il progettato banchetto.
>
> Ricevano, ad ogni modo, i più vivi miei ringraziamenti, e vogliano tenermi presente di cuore e di desiderio.
>
> Mille affettuosi rispetti e cordiali saluti del loro
>
> *Cugino ed amico*: T. Canonico.

(Calorosa ovazione)

Esaurita così la parte relativa ai comunicati, il comm. Rho proseguiva:

« *Signori!* Dopo avervi presentato gli assenti permettete che io compia tutto il mio dovere. Non voglio, nè debbo, fare un discorso. Il mio compito è di mandare un saluto a tutti i convenuti, di presentarvi una giustificazione e di fare una raccomandazione. In Italia non può essere tenuta una festa pubblica senza ricordare il Capo di quella dinastia che così saggiamente ne regge. Quindi mi permetto anzitutto di alzare il calice alla salute di re Umberto, valoroso sui campi di battaglia, esempio altissimo di virtù civile e di abnegazione in ogni dolore, in ogni sventura nazionale.

« Reso questo primo doveroso omaggio io mando un saluto ai nostri egregi ex-rappresentanti del I Collegio di Torino, benemeriti tutti per il mandato diligentemente adempiuto nella trascorsa legislatura. Mando poi un saluto ai candidati nuovi, ed auguro che arrida loro la sorte dell'urna poichè è desiderio nostro che siano mandati a sedere in Parlamento rappresentanti liberi, diligenti ed indipendenti. »

Saluta i giornalisti intervenuti a questa festa elettorale che sulle ali della Stampa ne spanderanno l'eco in tutto il paese; saluta infine gli intervenuti tutti che colla loro presenza rendono più bella e più importante la festa. Deve poi in secondo luogo fare l'annunziata giustificazione, deve giustificare cioè il Comune di Pecetto che non è certo fra i più cospicui del circondario e che pur ebbe l'ardire di radunare nelle sue mura gli antichi ed i futuri rappresentanti del Collegio. Questo onore era dovuto alla industriale Chieri od alla regal Moncalieri, ma esse vollero cedere a Pecetto questa iniziativa ed egli volge ad esse sentiti ringraziamenti.

Però si chiede: Pecetto si è meritata dessa tanto onore? — Sì, poichè essa ha molto amato, ha amato sempre la prosperità della nazione, l'indipendenza e l'unità della patria.

E volgendo l'animo ai ricordi storici dice: « Vedete quella vetusta torre che si erge presso la chiesa: essa negli antichi tempi era una sentinella avanzata per la difesa di Chieri, quando quella gloriosa repubblica doveva difendersi nelle guerre locali contro la vicina Testona.

« La torre fu poi smantellata; Testona quasi è ora scomparsa ed in luogo suo è sorta la regal Moncalieri. Io vi ricordo tempi di bisiquevoli lotte per interessi locali; vi ricordo i tempi meno gloriosi dei Comuni italiani, i tempi in cui i fratelli uccidevano i fratelli, ma ora quei tempi sono passati e tutti ora ne unisce un pensiero di comune benessere. *(Applausi)*

« Fra le glorie chieresi ricorda le origini del tiro a segno. Esso data dal 1736; in quell'anno il duca Carlo Emanuele III, trovandosi all'assedio di Mantova, autorizzava con suo decreto la Compagnia del Rosario a Pecetto ad istituire un tiro a segno. Così il tiro a segno sorse fra noi sotto gli auspicii di una pia Confraternita; ma a quei tempi i sentimenti di patria e di religione andavano bellamente d'accordo. Una delle bandiere facienti oggi parte del corteo è appunto quella antica del tiro a segno pecettese. Essa reca impressa sopra uno dei suoi lati l'immagine della madre di Gesù Cristo, il grande Redentore dell'umanità. » *(Applausi; movimento di reazione in una parte dell'uditorio)*

L'oratore continua: « Vi farà dunque stupire che io parli di Gesù Cristo in un banchetto elettorale. Lasciatemi ricordare a questo proposito il detto del Parini: « Dove non c'è posto per il Redentore del « Mondo non ve ne può essere per l'abate Parini. » *(Applausi prolungati)*

« Quella gloriosa bandiera — riprende il commendatore Rho — data dal 1848 e fu portata a Torino alla grande festa delle bandiere tenutasi in quell'anno.

« Chi vi parla la seguì a Torino cantando i noti versi del Bertoldi:

> Coll'azzurra coccarda sul petto,
> Con italici palpiti in core

e gridando: Viva l'Indipendenza italiana! Viva il Re! Viva Pio IX! *(Movimento nell'uditorio)* Sì: allora si gridava viva Pio IX, che fu l'iniziatore della indipendenza italiana. *(Applausi)*

« Da quel tempo Pecetto non ebbe più occasione di dimostrare il suo affetto per la patria e pel Re, però mandò sempre una forte falange a Chieri per votare per i deputati indipendenti e liberali. Per questa grande propaganda elettorale si tralasciavano gli stessi lavori agricoli pur di compiere il dovere di elettori. »

Rimane per ultimo da fare una raccomandazione, e questa è rivolta agli antichi deputati che si ripresentano alla elezione, ai candidati nuovi che andranno in Parlamento. « Abbiamo qui — dice l'oratore — una vedova ed un pupillo da tutelare. La vedova è la nostra agricoltura, il pupillo *(alzando il bicchiere colmo di vino)* è questo. *(Fragorosissimi applausi)* Li raccomando entrambi ai nostri rappresentanti. »

Conchiude dicendo: « So di non aver fatto un discorso; dissi quel che mi sentivo in cuore; mi pare di non aver detto tutto, ma vi esposi certo quanto più premeva venisse reso pubblico. Cedo ora la parola agli onorevoli ex-deputati ed ai candidati nuovi. »

Una voce in fondo alla sala: « Prego il signor sindaco di far in modo che si possa sortire prima il caffè. » *(Ilarità vivissima)*

Il discorso dell'on. Casimiro Favale.

L'on. *Favale* esordisce dicendo: « Credo che tutti si uniranno certo a me per portare un saluto alle gentili signore venute ad allietare la fine del banchetto. *(Lunghissimo applauso)* Credo che tutti si uniranno ancora a me nel mandare un saluto a questi colli ubertosi resi fertili dall'attività ed intraprendenza di questi abitanti. Ringrazio di cuore tutti gli intervenuti, e specialmente i promotori di questo banchetto, dovuto alla iniziativa del solerte Circolo dei Viticultori Pecettesi. Uno speciale saluto poi invio all'egregio sindaco comm. Rho, premuroso tutore del benessere generale, antesignano d'ogni progresso civile, d'ogni buona iniziativa.

Entra quindi nel campo politico e dice:

« Io non farò un discorso, poichè ciò mi parrebbe una vera indiscrezione, sia perchè molti sono i valenti oratori che ancor devono parlare, sia perchè voi conoscete appieno quali siano le mie convinzioni, quale sia il mio programma. Da oramai cinque lustri, e lo nella stampa e nelle assemblee elettive e nelle adunanze degli elettori, sempre propugnai con sommo ardore la causa dei poveri contribuenti chiedendo che le spese si contemperassero nei limiti delle possibilità economiche della nazione, perchè io sempre ebbi presente che vicino al cassiere che paga le spese vi sono le nere ombre degli agenti delle tasse, dei gabellieri e degli esattori che con modi più o meno garbati esigono quanto d'altra parte si spende, ed anzi esigono 100 per restituire solo 80 ed anche 50, perchè tutto il resto se ne va perduto o consumato nelle infinite complicazioni burocratiche ed amministrative. *(Applausi)*

« Io sento invero più che quant'altri mai quanto sia uggioso il parlare di economie, quanto sia noiosa la parte di una inascoltata Cassandra, come riesca poco allettevole il dover considerare la maggior parte delle questioni prima di tutto sotto l'aspetto finanziario; ma io spero che voi mi accorderete ampio perdono, poichè pur troppo voi vedete, voi toccate con mano a quali tristi condizioni sia stato condotto il Paese non ascoltando i consigli della prudenza. *(Applausi)*

« Voi sapete meglio di me che i dissesti economici conducono inevitabilmente alla rovina ed alle rivoluzioni le nazioni che non hanno la patriottica energia di curarli efficacemente. La storia ricorda che per poco non scoppiò una rivoluzione in uno Stato d'America quando si seppe che vi era giunto un bastimento recante i primi fogli di carta bollata. La stessa grandissima rivoluzione che sconvolse, ora è un secolo, la Francia trovò il suo più potente alimento nella miseria, nella disperazione che fermentava quelle popolazioni, e la Repubblica del 1848 perdette ogni appoggio nel Paese e cadde malamente, perchè non curando la questione economica dovette, per sussidiare il bilancio, aumentare di 3 decimi la fondiaria.

« L'Italia, per produttività di suolo, per l'ingegno degli abitanti, per la laboriosità delle sue popolazioni, invece di essere per la prosperità economica all'ultimo gradino fra le nazioni civili, potrebbe e dovrebbe occupare uno dei posti più alti, ma per questo occorre che il regime tributario non inaridisca ogni fonte di produzione, occorre porre un assoluto termine all'espediente dei prestiti che aumentano la già spaventosa cifra del nostro debito pubblico e sottraggono all'agricoltura, ai commerci, all'industria i capitali indispensabili al loro progresso. *(Applausi calorosi)*

« La questione economica, la questione finanziaria non è una miserabile questione di cifre, no, ma in essa si racchiudono i più ponderosi problemi della società moderna. La stessa arte che fu ed è tuttora il più bel fiore d'Italia non può avere incremento, poichè le misere condizioni economiche distolgono da essa gli animi. Non vi è arte rigogliosa colà ove la finanza è dissestata. *(Applausi)*

« Anche la questione sociale, per esempio, voi potreste alleviarla con le leggi cosidette sociali, ma non la risolverete mai, voi non la renderete meno paurosa se non darete la prosperità al paese; prosperità che vuol dire lavoro abbondante e perciò largamente rimunerato, possibilità di risparmi e di accumulazioni di capitali, riscatto dei debiti che noi abbiamo all'estero per cui l'Italia paga oltre duecento milioni annui per soli interessi.

« Sì, o cari amici, gli italiani come i *fellah* d'Egitto lavorano e sudano per pagare il lusso delle grandi capitali di Parigi, di Berlino, di Londra e delle altre grandi città d'Europa. *(Applausi vivissimi)*

« Egregi amici! — Permettete ora che vi parli alcun poco di un fatto quasi mio personale. Io mi presento nuovamente a queste elezioni; avrei potuto per cortesia di amici ritirarmi a più tranquilla sede, ma non lo volli, perchè oggi che si inalbera la mia bandiera, che le mie idee, i miei propositi sono sulla bocca di tutti, oggi che esse formano la parte sostanziale d'ogni programma e discorso elettorale, il ritirarmi dal campo di battaglia mi sarebbe parsa vergognosa diserzione.

« Se voi mi rinnoverete il mandato, non per lo scarso merito mio, ma per virtù vostra, le idee che io professo, a mio parere, acquisteranno nuova forza e potenza, poichè quando un Collegio dell'importanza politica che ha il 1° di Torino rimanda al Parlamento un rappresentante modestissimo, ma sulla sincerità del cui programma nessuno può muovere dubbio, credete pure che questo programma acquisterà forza morale grandissima nel paese e nell'aula di Montecitorio. Ed io avrò il maggior premio che dell'opera io abbia mai potuto desiderare, poichè sarà dato ad un vecchio gregario delle nuove idee di assistere e cooperare per quanto varranno le forze mie all'ingresso nella terra promessa del pareggio, alla inaugurazione dell'èra sospirata della prosperità e della potenza della nostra sacra terra italiana. » *(Prolungatissima ovazione)*

Il discorso dell'avv. Demaria.

L'on. *Demaria* si alza dicendo: « Mi unisco anzitutto al collega che mi precedette nel mandare un ringraziamento all'egregio sindaco di questo paese, agli intervenuti ed al paese istesso, esempio lodevole a tutti di amore alla patria. Invitato qui ad esprimere le mie idee, accettai volentieri l'invito, ma prima intendo sottomettermi al giudizio degli elettori; quanto ho potuto fare nella decorsa legislatura se non fu da me compiuto con grande potenza fu però fatto con forte convinzione, con sincero amore del mio paese. Poco vi potrei dire in questo momento sulle questioni principali che interessano il paese, poichè su di esse si dovrà portare giudizio soltanto nel momento in cui questo giudizio dovrà essere pronunziato. » *(Agitazione nell'uditorio)*

L'oratore si unisce in massima alle idee espresse dal collega Favale, però crede suo dovere esprimere qualche sua idea su alcune questioni particolari che si presenteranno certamente alla discussione. Si parlò della miseria presente; essa pur troppo è una dolorosa verità, ma il nostro Paese non si deve scoraggiare per ciò; è una crisi passeggiera *(Rumori, denegazioni)*.

Il Paese nostro dovette sopportare sacrifici per portare l'Italia alla odierna grandezza *(rumori)*... sì, come questo piccolo Paese a piè dell'Alpi (che voi oggi rappresentate e nella cui storia si ha il fatto d'un principe che si strappa dal collo il collare dell'Annunziata per darlo ai miseri suoi sudditi) ha dovuto fare sacrifici grandissimi per rendere l'Italia unita ed indipendente *(Molti del pubblico cui non torna questa idea della grandezza d'Italia ottenuta con sacrifici eccessivi strepitano e si agitano)*.

L'oratore continua dicendo: « È difficile dire ora ciò che i vostri futuri rappresentanti potranno votare. Si può affermare che sotto qualunque Governo o Ministero non si lasceranno imporre nuove tasse. »

Una voce: « Non basta; non basta! »

Demaria. Bisognerà inoltre curare le economie. Sono le spese militari quelle che assorbono in gran parte le risorse del Paese. Egli dirà in merito a queste spese la sua opinione, anche dovendo dissentire in ciò dai suoi colleghi. *(Rumori)* Per qualunque spesa che riguardi la difesa del Paese il voto del Parlamento non è libero. *(Rumori vivissimi, agitazione) Da taluni si invoca libertà di parola per l'oratore: altri zittiscono. L'ambiente pare elettrizzato: corrono apostrofi violenti da un lato all'altro della sala. Il comm. Rho si affanna a mantenere l'ordine. Fattasi un po' di calma, l'oratore riprende)*

Demaria: « La Camera può rovesciare un Ministero nel quale non ha fiducia, ma non ha il diritto di negare i mezzi per la salvezza del Paese. *(Nuovi rumori, interruzioni)* Il Parlamento non può mettersi al di sopra del Re che è sempre responsale della patria. » *(Continuano le apostrofi e le interruzioni)* L'oratore afferma che in materia di spese militari non può promettere di negare il suo voto quando la patria fosse in pericolo. Egli non può promettere ciò, ma si unirà ai colleghi nel patrocinare tutte le economie possibili e nel chiedere stretto conto di tutte le spese. *(L'assemblea, che era diventata tumultuosissima, qui si calma alquanto)*

Quanto alle imprese africane dichiara che egli non ne sarà mai fautore. Se il Governo avesse interpellato il Parlamento prima di accingersi all'impresa africana, questo avrebbe certo negato il suo voto. Ma ora la nostra bandiera è innalzata in Africa e noi non possiamo ammainarla; ci sta di mezzo l'onore d'Italia. *(Applausi e zittii; nuova agitazione)*

L'oratore, indispettendosi delle continue interruzioni, grida: « Non mi importa delle interruzioni, voglio dire tutto intiero il mio pensiero. Non chiedo che tutti dividano le mie idee; mi basta che esse corrispondano ai miei sentimenti, alle mie convinzioni. » *(Continuano gli applausi e gli zittii)*

L'oratore non crede che vi possa essere da parte degli elettori un voto imperativo e che questo debba il candidato imporre a se stesso; non vi possono essere promesse che vincolino l'alto mandato del deputato. *(L'agitazione continua vivissima; l'oratore non parla più che a sbalzi)*

Demaria: « Posso promettervi invece di ispirarmi sempre ai veri interessi del Paese.

« Ed ora lasciatemi dire un'ultima parola come rappresentante di questo Collegio, composto di un complesso di Comuni industriali ed agricoli, dominato da una città di antichi ricordi storici che fa parte di quel Piemonte da cui partì la scintilla del riscatto nazionale. »

Una voce: No! *(Questa denegazione giunta male a proposito provoca nuovi battibecchi. — Si grida: Alla porta gl'interruttori! — Le due parti dell'assemblea si bisticciano circa la tolleranza delle opinioni. — Il sindaco è obbligato a far nuovi richiami ai sentimenti di dignità, tolleranza ed ospitalità)*

Demaria esclama: « Mi giudicherete col vostro voto, ma intanto lasciatemi parlare; del resto, ciò che ancor mi resta a dirvi spero non desterà altri rumori. Il deputato rappresenta la nazione intiera, ma deve patrocinare anche gl'interessi locali. Noi siamo qui convocati da una Società che cerca in tutti i modi l'utile del paese; posso promettervi che, se mi vorrete confermare i vostri voti, unirò l'opera mia a quella dei colleghi perchè questi interessi possano essere validamente rappresentati; fra le migliorie da patrocinarsi vi è quella dello sgravio del dazio sugli zuccari. » Conclude: « Imitando la brevità del collega che mi precedette, rinunzio ora alla parola.

« Termino dunque esprimendo un vivo sentimento dell'animo mio. Qualunque abbia ad essere il vostro voto, anche se negativo, sarà imperitura nel mio animo la gratitudine per la fiducia dimostratami. Queste terre videro nascere il padre mio, ma lo ricordano oggi, mando ad esse un saluto, a voi un pensiero di riconoscenza imperitura. » *(Applausi)*

Il discorso dell'on. Badini-Confalonieri.

È venuto in questa bella e gentile Pecetto ad accettare un invito gentile ad un simposio ove convengono elettori ed amici carissimi. Però nel prender la parola non è poca la sua trepidazione, poichè questo è il momento del *redde rationem* e d'altronde sa di succedere ad oratori valenti quali gli onorevoli Favale e Demaria.

Però confida nell'indulgenza e nel buon volere di quanti lo ascoltano. Egli dirà quello che fece nel decorso della passata legislatura, e quali sono le sue idee ove gli elettori credano di riconfermargli il mandato. In una prima legislatura, meno che ai grandi ingegni, non è concesso al novello deputato di prendere grande parte alla discussione, ma gli conviene meglio studiare e patrocinare piccoli interessi.

Egli militò sempre nelle file di quel grande partito liberale che vuole l'Italia prospera all'interno e rispettata all'estero.

I voti politici da lui dati sono oramai conosciuti: furono voti dati al Ministero non per dedizione, ma per convinzione sincera di votare pel benessere del Paese.

« Solo in una questione puramente dottrinaria (quella dell'on. Costa) credetti di votare contro il Governo.

« Come ex-deputato — continua — vi posso dire che cercai sempre d'essere assiduo ai lavori parlamentari; m'interessai in special modo alla discussione del nuovo Codice penale, alla riforma della legge comunale e provinciale, a quella delle Opere pie, al progetto di riforma del Consiglio di Stato, a quello del Credito fondiario, a che prevalesse la giustizia in materia d'amministrazione.

« Mi adoprai ogni qualvolta Comuni, Enti morali e privati ricorsero a me per qualche giusto interesse da patrocinare; fu mia sollecitudine poi d'essere d'accordo non solo coi deputati del 1° Collegio, ma colla massima parte di quelli del Piemonte, convinto che le opportune unioni promuovono più facilmente i comuni interessi. Come candidato alla legislatura che s'apre vi posso dire che i miei obbiettivi sono questi: 1° maggior sollievo possibile del disagio economico ed agricolo promovendo economie saggie nelle spese della guerra, dei lavori pubblici e della marina. In ciò ho fiducia in chi regge attualmente le cose della finanza, on. Giolitti. — Egli ci ha dimostrato di saper volere le economie e potrà condurci al pareggio.

« Occorre inoltre provvedere al rimaneggiamento del sistema tributario governativo cercando in materia di tasse dirette sui terreni di spingere l'acceleramento del catasto, di renderlo probatorio, di ottenere che il sistema della *qualità* sia surrogato a quello attuale del *contingente*, sui fabbricati di ottenere migliorie per gli edifici rurali e per quelli destinati alle industrie; sulla ricchezza mobile cercando l'estensione dei beneficii delle quote minime. Per le tasse indirette occorre la riduzione delle spese di registro a tutto vantaggio del Governo e nell'interesse dei contribuenti, e la revisione della legge sugli spiriti.

« Nel sistema tributario locale è opportuno regolar meglio gli oneri del casermaggio, dell'infanzia abbandonata, dei mentecatti, ecc. »

L'oratore aggiunge che è già noto il suo interessamento pei diseredati dalla fortuna, cioè pei maestri e segretari comunali. Nell'interesse della giustizia voterà ancora le leggi sugli infortunii del lavoro, sulle pensioni per la vecchiaia, ecc.

Conchiude dicendo di non voler abusare della pazienza degli ascoltatori. Egli desidera apparire quello che è: parco di parole e possibilmente non avaro di fatti. « Conscio della modestissime mie forze, qualunque sarà il responso dell'urna lo accetterò riverente. Se sconfitto proverò vivo rincrescimento non amarezza; al ricordo riconoscente dell'onore una volta confertomi si unirà il pensiero di servire il paese con buon volere, in più ristretta sfera. » Manda un saluto a Pecetto, e augura che il nome suo suoni riverito e prospero per moltissimi anni. *(Applausi)*

Il discorso dell'avv. Gustavo Nigra.

Frammezzo all'assemblea non ancora completamente calma si alza l'avv. Nigra, nuovo candidato, e con robusta voce, una frase vibrata, pronuncia il suo discorso. Egli esordisce dicendo:

« Vorrete scusarmi se, nuovo alla vita politica, non potrò esprimere tutto quello che sento nell'animo. Io, che poco fa invocavo per l'on. Demaria libertà di parola, chiedo ora a voi, amici ed avversari, che mi vogliate dare benigno ascolto. Sarò breve: ciò sarà per voi compenso dell'eloquenza che mi manca. D'altronde non posso competere coi maestri che mi hanno preceduto; dirò quanto posso. *(Questo esordio, detto in modo vibrato nella perdurante commozione dell'assemblea, è calorosamente applaudito)*

« Stimo inutile far professione della mia fede monarchico-liberale, come credo inutile dilungarmi sulle economie. Quale è il candidato che oggi in Italia non sarebbe rivolgersi agli elettori senza mettere quella parola in capo al suo programma? Anch'io, dunque, voglio le economie, ma voglio le economie bene intese, quelle che colpiscono le spese inutili ed improduttive, non quelle che arrestando il razionale svolgimento delle opere di pubblica utilità recherebbero grave danno alla prosperità nazionale. *(Applausi vivissimi)*

« E ciò tanto più dico per queste regioni, che da anni inutilmente invocano dalla giustizia distributiva del Governo quella ferrovia che congiungendo Torino a Casale per Chieri dove aprire nuove vie e nuovi sbocchi ai suoi prodotti, ferrovia che è una vera ingiustizia non sia fatta da anni. *(Applausi)*

« Riduzione nelle spese militari, per mezzo della riduzione della ferma, e semplificazione nelle pubbliche Amministrazioni oppresse dal formalismo e dalla burocrazia, ecco la via per ristorare le finanze dello Stato senza ricorrere a nuove insopportabili imposte.

« Accanto a queste riforme di pari passo devono avolgersi quelle che hanno per scopo la ricostituzione della ricchezza nazionale che si fonda sui commerci, sulle industrie e sopratutto sull'agricoltura.

« Una giusta ripartizione della tassa fondiaria, un savio ordinamento del credito e delle banche, l'istituzione di scuole pratiche agricole e professionali, una buona tariffa daziaria sono indispensabili perchè prosperi l'industria e risorga l'agricoltura oppressa da quella crisi terribile che in mezzo ad agricoltori è meglio non ricordare per non turbare l'allegria della riunione.

« Questa dovrà essere l'opera feconda della nuova legislatura, a cui in pari tempo incomberà l'obbligo di studiare la questione sociale, quella questione che lo stesso ultra-conservatore Bismarck asseriva non potersi sciogliere senza introdurre nella ricetta che deve risolverla qualche piccola goccia d'olio socialista. *(Applausi)*

« È d'uopo migliorare le condizioni dei lavoratori della terra e dei campi promovendo le istituzioni di mutuo soccorso, di assicurazione e di cooperazione, assicurare loro quell'esistenza tranquilla cui hanno diritto.

« Così soltanto si porrà argine all'emigrazione che spopolando le nostre campagne toglie tante forze vive all'industria ed all'agricoltura.

« Queste sono, a parer mio, le riforme più urgenti, e se il responso dell'urna mi sarà favorevole, dedicherò tutta l'opera mia ad ottenerle. Ho promesso d'esser breve e perciò pongo termine al mio dire mandando un cordiale ringraziamento alla ridente Pecetto che gentilmente ci ospita, ed un saluto al suo benemerito Circolo dei Viticultori, che in pochi anni seppe ottenere risultati invero grandissimi; e bevendo alla salute dell'illustre comm. Rho, che dopo una vita consacrata all'istruzione dedica ora tutte le sue cure al progresso dell'agricoltura ed alla prosperità di queste regioni. » *(Applausi)*

Il discorso del comm. Daneo.

Il comm. *Daneo* così incomincia:

« L'ospitalità di Pecetto è calda e frizzante come il suo vino, ma piena di contrasti e di pericoli. Invoco ospitalità cordiale per le mie parole e che un sentimento di benevolenza e di amicizia aleggi sopra le vostre teste. Ci giudicherete domenica ventura, ma intanto oggi restiamo amici. *(Bene, applausi)* »

La discussione si pasce di contrasti e da essi sorge la volontà di lottare, la volontà di vincere. Beve pertanto all'educazione liberale e tollerante degli elettori di tutti i partiti.

« Ora — dice — dovrei esporvi le mie idee, il mio programma politico; sarebbe per me facile, ma lungo.

« Posso però dirvi questo: di non aver cambiato mai; non sono passato dalla moderazione di ieri al progressismo d'oggidì; non ebbi duopo di lasciare le teorie meno moderne per venire alle goccie d'olio di socialismo ».

Nigra: (vivacemente) « Domando la parola per un fatto personale! »

Daneo. « Mi affretto a dichiarare che non ho inteso alludere al mio amico Nigra nè ad altri candidati. Posso dire di più al Nigra che sarei lietissimo di poter entrare con lui nell'arringo parlamentare e mi onorerei di averlo collega » *(Porge la mano al Nigra, che la stringe. — L'incidente è così subito esaurito. — Applausi vivissimi)*

Continuando il Daneo dice: « Siamo, in materia economica, in una triste epoca; vi è necessità di economie, di una economia organica. Le spese militari devono restringersi al puro necessario, alla sola difesa del Paese per non dover piangere domani in una sconfitta le spese gravi inutilmente fatte. Le economie vere devono trovarsi nelle semplificazioni amministrative, nella riduzione delle Università, nella perequazione e sgravio dei tributi. Per altra parte il Governo deve pensare all'incremento dell'agricoltura, dei commerci, dell'industria. »

Riporta molte delle idee già espresse nei programmi svolti anteriormente circa la cooperazione, la legge sugli infortunii e sulle pensioni.

Crede però che allo Stato si debba chiedere il meno possibile; il più deve lasciarsi alla iniziativa privata. Ricorda anch'egli col comm. Rho la vedova agricoltura ed il suo pupillo, e crede che ad essi debbano esser date le migliori e più sollecite cure. Però egli non crede che un deputato si debba dedicare alla tutela esclusiva degli interessi particolari. Ad esempio, nella penuria presente egli non si sente il coraggio di chiedere al Governo la spesa per la ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale.

Tale promessa, contrariamente a quanto altri afferma, egli non potrebbe mantenerla.

Beve a tutti i presenti e specialmente alle gentili signore intervenute.

Il discorso dell'avv. Merlani.

L'avv. *Merlani*, da cui ognuno si attende la nota gaia dopo tanto trambusto di passioni e di spiriti partigiani, si leva sulla sedia e così comincia:

« Democratico di idee, sono aristocratico di libertà di parola. Mi è affidato l'incarico di esprimere sentiti ringraziamenti al sindaco Rho, al cav. Mogna. Non desidero i vostri applausi, perchè non aspiro sul serio alla deputazione; d'altra parte m'infischio dei vostri fischi *(Ilarità)* Non avrò applausi nè fischi, e ciò che è più non avrò i vostri voti. *(Ilarità vivissima)* Amante dell'enologia e dell'agricoltura, lo nomino per raccoglitore. Se votaste per me votereste per un candidato agronomo e vinicolo. *(Risa)* Amici e signori, non vi dico elettori, non lo siete per me, *(risa)* sono all'ombra di quella torre storica da cui vi parlò il mio amico *personale non elettorale*, l'egregio sindaco di Pecetto.

« Parlo all'ombra della bandiera che ha per emblema la madre di Cristo, ma parlo soltanto ad amici, che spero diventerete col tempo miei elettori. » Egli beve da un pezzo alla salute della vedova agricoltura, ma non sollecita perciò i suoi voti. « I candidati che prima di me parlarono mi rubarono il pane. *(Risa)* Lo stesso Favale, che è l'antitesi della poesia, e rappresenta l'arido bilancio, inneggiò alle belle signore presenti al pranzo.

« Io ero qui raccolto quando voi vi irritavate e gridavate a questo gruppo turbolento.

« Lo stesso Badini interpellavami dicendo: « Tu sorridi? » Neppure il sorriso sarà permesso a questo povero candidato? Il sorriso aggiunge un filo alla trama della vita e leva un chiodo dalla bara.

« Ora viene l'esposizione del mio programma. Non ho titoli alla vostra cortesia e riconoscenza; non ne faro uno adesso non pronunziando un discorso ma facendo solo una esplicita dichiarazione. Farò a meno di note; quando ero studente solevo andare all'esame impreparato. I professori imprudenti mi promoveovano, ora che sarei preparato voi mi boccierete. » *(Ilarità)*

L'oratore si associa a tutte le note inneggianti alla patria. Egli si confessa un arrabbiato antiministeriale sia per la politica interna che per l'estera.

« Il nostro Governo ha sbagliato indirizzo.

« Si predicano le economie, ma questo sistema di economie altro non è che una illusione. Dove sono possibili le economie, quando la vita economica è minacciata in tutta la sua compagine, mentre si aggravano le entrate? Prima bisogna vedere se la potenza imponibile può sostenere qualche nuova imposta. Lo stesso Giolitti mentre da una parte vi presenta un sistema di economie, dall'altra fa strillare gli industriali di Genova e Torino. Questi signori, che predicano le economie, dovevano pensarvi prima, quando votavano le imposte. Sono le imposte che fanno ora gridare alle economie.

« A scuola si insegna che se vuoi evitare gli effetti devi togliere le cause.

« Ora voi non potete distruggere gli effetti se non distruggete le cause. Queste cause sono tre: 1° La lega colle Potenze centrali; 2° La rottura delle relazioni economiche colla Francia; 3° L'espansione in Africa.

« Io tratto la questione in modo sereno come un amico di famiglia. Guardiamo in faccia a questa unione colle Potenze centrali che Crispi disse un matrimonio di convenienza. Posso essere amico della Germania e dell'Austria, poichè credo che gli odii abbiano fatto il loro tempo; oggi si tratta soltanto del benessere umano. Ma questa lega ibrida non sta. Questi popoli ci recarono un danno grave. »

Una voce: « La pace? »

Merlani: « No, perchè la patria da nessuno è minacciata. Fu un errore il crederlo. »

Qui l'oratore si diffonde a parlare della questione di Tunisi, ricordando che Garibaldi, quantunque, ebbe allora a dire: « Puntiamo i cannoni contro quella ladra che è la Francia. » Oggidì l'ira contro la Francia non si può più comprendere, nè questa ma ragione per gettarsi nelle braccia dell'Austria o della Germania. Tutte le nazioni valgono ora lo stesso, ma prima di essere Francesi o Tedeschi bisogna essere Italiani. Educhiamoci e prepariamoci in casa nostra. Nell'ora del pericolo uomini, donne, gli stessi sassi si leverebbero contro i prepotenti. *(Rumori; ricomincia l'agitazione di prima)*

L'oratore, obbligato dal contegno dell'assemblea tumultuante, e nella quale incominciano a sorgere vivaci incidenti, tende al fine del suo discorso. Dice: « La falce delle economie va girata sul bilancio degli interni, della guerra e della marina, ma sulle spese per i lavori pubblici e per l'istruzione. »

Conchiude accennando all'urgenza di serie riforme, e beve agli intervenuti.

La fine del banchetto.

Dopo la chiacchierata di Merloni molti si alzano dai loro posti ed escono a pigliare una boccata d'aria nel giardino.

Parlano ancora i signori *Rocca Dante*, che tratta della tolleranza delle idee e della propaganda socialista, e *Vittorio Chenal*, che propugna le candidature indipendenti liberamente volute dal suffragio popolare.

Poco dopo i convitati lasciano, con rinnovati ringraziamenti al padrone di casa, il villino Mogna e si apprestano alla partenza. Le bandiere operaie sono ricondotte a suon di musica alla loro sede, e così ha termine la festa elettorale, riuscita magari agitata, ma non certo meno lieta grazie alla squisita ospitalità dei peculiesi, del Circolo Viticultori e dell'egregio sindaco comm. Rho.

Un convegno elettorale a Carmagnola

Parla Domenico Berti.

Un Comitato di elettori composto dei membri della Giunta presieduto dall'assessore cav. Ghersi aveva invitati e ieri accoglieva a Carmagnola i candidati del III Collegio di Torino, onorevoli ex-deputati Domenico Berti, Chiapusso e Sineo. Scopo della riunione era di manifestare ai candidati i voti e le aspirazioni degli elettori di Carmagnola, e di sentire da essi candidati il loro programma per la prossima legislatura.

Gli onorevoli Berti, Chiapusso e Sineo ed un immenso stuolo di amici elettori giungevano a Carmagnola alle 3 ricevuti dal sindaco senatore Casalis, dalla Giunta, dal segretario cav. Rondani organizzatore della festa, dal bravo Corpo di musica locale e da una folla di cittadini carmagnolesi. Erano ancora a ricevere i candidati la Società Veterani 1848, Reduci, Operai del Borgo San Bernardo, Operai di Carmagnola, Operai di Borgo San Michele, Operai di Borgo Grato, Unione operaia di Susa, ed Operai di Avigliana, tutte con le bandiere.

Dopo il ricevimento gli invitati furono accompagnati al Municipio, dove fu offerto un vermouth, e di là alla chiesa di San Filippo, preparata in luogo del teatro precedentemente stabilito per la riunione elettorale.

Dopo alcune opportune parole del notaio cav. *Ghietti*, che diede il benvenuto agli ospiti e spiegò lo scopo del convegno, prese la parola il senatore *Casalis*, che, prendendo le mosse dalla lettera dell'on. Brin agli elettori fermò l'attenzione dei candidati sui punti più importanti che interessano le masse degli elettori, e segnatamente quelli di Carmagnola.

Questi punti sono: le gravi condizioni dell'agricoltura ed i pesi pubblici; e la riforma dei tributi locali.

Al senatore Casalis rispose primo l'onor. *Sineo*, il quale assicura che, se eletto, adempierà al mandato con lo stesso [illegible] cui lo eseguiva il generale Morra.

Indi si diffonde sugli argomenti svolti dal senatore Casalis, basandosi specialmente sulla proporzionalità fra la produzione ed i tributi, confortando il suo dire con cifre approssimative e ben rotonde. Termina esprimendo fiducia nell'opera del ministro Giolitti, anche per ciò che riguarda gli effetti giuridici del Catasto, e dicendosi disposto ad appoggiare il Governo, perchè non aumenti le imposte e gli sforzi di alleviare i pesi attuali.

L'on. *Chiapusso* è assai più chiaro dell'oratore precedente e si sofferma a considerare le cause dell'attuale disagio economico, attribuendolo in parte ai governanti e in parte ai governati. Esamina le condizioni del bilancio e le economie stabilite dall'uscita del Magliani a questa parte ascendenti a 130 milioni, e dimostra la sua fiducia che ben presto a forza di economie si raggiungerà il pareggio. Si trattiene alquanto a considerare la questione dei tributi locali con la scorta di cifre e con l'esame dell'indole dei cespiti d'entrata venendo a dimostrare la gravità delle condizioni in cui versano i Comuni e le Provincie.

L'oratore, sovente volte interrotto di applausi, termina commemorando con sentite parole l'avv. Chicco, consigliere provinciale, morto testè, e manifesta ancora i suoi sentimenti di affetto a Carmagnola.

***

Sorge a parlare l'on. *Berti*, che è salutato da lungo applauso.

« Io sono amico da anni ed anni dei miei Carmagnolesi. I nostri legami sono come quelli del sangue. Mi pare che quello che io penso sia quello che essi pensano. Le memorie della mia infanzia, quelle della mia adolescenza e della mia gioventù sono qui. È qui che ho imparato a mente i più sublimi canti dei nostri poeti, ed è qui dove ho letto le più leggiadre prose del Foscolo e del Leopardi, che s'impressero vive e tali rimasero per tutta la vita.

« Oggi non sono le memorie che intendo richiamare, ma la politica del Ministero che intendo esaminare. E permettetemi che incominci ad esaminarla nella parte che è più solida e che ha dato e darà maggiori frutti. La lega tra gli Stati del centro, che in sul principio ritenevasi come cosa di poca importanza, a grado a grado che fu studiata e ben ponderata acquistò il massimo valore agli occhi di tutti e fu dagli uomini di più considerazione tosto giudicata come altamente utile ed efficacissima.

« Questa lega fu per primo vagheggiata da Mancini, poi ravvivata ed allargata da quel grande uomo che era il generale Di Robilant, infine ridotta a più piena determinazione e chiarezza dall'attuale presidente del Consiglio. Questa lega, che ben può rammentare altre leghe più strette nel nostro paese fra Stati confinanti, fu ricca specialmente di fecondi risultati.

« E qui li nominiamo affinchè il Paese sappia quali furono. Essa, prima di tutto, ci diede nove anni di pace, dal 1881 al 1890. Impedì la preponderanza militare di altre nazioni su di noi. Mantenne un certo equilibrio di forze tra le nazioni alleate e la nostra. Impedì che potessimo cadere nello isolamento, pericoloso sempre e talvolta fatale. Ci premuni contro talune velleità di guerra che avrebbero potuto essere nocive all'Europa. Crebbe stima al Governo. Reso, checchè se ne dica, meno gravi le nostre spese militari, e più facile l'assetto dei nostri possessi in Africa.

« Crispi promise di occuparsi, per quanto le sue forze e le finanze l'avessero concesso, del complicato problema operaio. Noi pigliamo atto di questa promessa. Questo problema sarà uno dei più rigidi che ci toccherà trattare nella prossima legislatura. E, senza esaminarlo in tutta la sua gravità ed estensione, dirò che in fatto di provvedimenti per gli operai noi siamo all'altezza degli altri paesi d'Europa. Ed abbiamo qualche Istituto speciale, come quello della Cassa nazionale per gli infortuni, che ci invidiano la Francia ed il Belgio.

« È bene che lo conosciate. Sono dieci gli stabilimenti su cui riposa; questi danno la massima garanzia ed assicurano gli operai con le più miti tariffe.

« Origine di questa Cassa: suoi progressi.

« Alcuni trovano che va troppo lenta; certo che rendendo obbligatoria l'assicurazione, vi sarà maggiore sollecitudine.

« Questa Cassa non è un Istituto di Stato, in cui entri e si mescoli il bilancio, ma un'istituzione pubblica. Il bilancio dello Stato non c'entra. La responsabilità ed il risparmio vi stanno a base. Questo Istituto non esonera l'operaio dalla responsabilità e dalla libertà. A questa cassa speriamo che nella prossima legislatura si abbia ad aggiungere l'Istituto delle pensioni per gli operai. Questi due Istituti torneranno a grande incremento dei nostri lavoratori.

« La nuova legislatura ha vasti e difficili problemi avanti a sè. Primeggiano gli operai. Vengono dietro le Banche di emissione, il Credito fondiario, le tariffe doganali.

« Il presidente del Consiglio, che è uomo altamente operoso, può, più che non altri, venirne a capo. Egli avrà così reso un grande servizio al Paese. Felici noi, felici i vostri rappresentanti del III Collegio di Torino se potranno cooperare utilmente alla risoluzione dei medesimi!

« Se voi ci dimostrerete quella piena fiducia che già ci dimostraste, son certo che la nostra opera non vi tornerà inutile. Ed è con questa fede che siamo venuti qui. Il bello che il nostro Collegio contiene e quasi lo nasconde son certo che si rivelerà appena ci metteremo a lavorarvi tutti attorno.

« Termino con augurare all'Italia potenza, dignità e larghezza di mezzi, e nel innalzare dal vivo dei nostri cuori fervidi voti all'ottimo Sovrano ed alla amabile e virtuosa Regina. »

Terminata la riunione elettorale, all'*Albergo Reale* aveva luogo un banchetto di 45 coperti in onore dei candidati. Il pranzo squisito, ottimamente servito dall'esercente signor Pettiti Bartolomeo, riuscì animatissimo. Alla fine pronunziarono semplici brindisi il senatore Casalis, l'on. Berti, il signor Craveri Luigi, chimico farmacista di Monticelli d'Alba, che lesse alcuni versi e mandò un saluto al generale Morra, l'avv. Alloati, rappresentante in Società per la difesa degli interessi agrari, il comm. Sineo, il sig. Scotti, consigliere provinciale, l'on. Chiapusso, il sindaco di Susa cav. Ruffa, il sig. Garelli, consigliere provinciale, il cav. Verra, l'avv. Bruno di Condove, l'avvocato Craveri e l'avv. Vagilo.

Frattanto una Commissione di presidenti delle Società operaie erano venuti a visitare gli ospiti e con essi i convitati si recarono alla sede della Società operai di Carmagnola, dove furono fatte cordiali dimostrazioni ai candidati, e dove fu bevuto il così detto bicchiere della staffa. Parlarono molti operai, i candidati e l'avv. Alloati. Col treno delle 9,05 naturalmente in ritardo, i tre candidati fecero ritorno a Torino.

Elezioni politiche

COLLEGI DI TORINO.

Ciriè (Torino II). — Gli ex-deputati del Collegio Torino II hanno pubblicato la seguente lettera collettiva:

« *Signori Elettori*,

« I nostri intendimenti politici vi sono noti — stanno scritti negli annali della passata legislatura, e la grande maggioranza di Voi volle in ripetute occasioni segnarci l'approvazione del Collegio.

« Gli stessi principii di devozione alla Gran Patria unita ed intangibile ed al Re — l'istessa fede nel progresso dello svolgimento incessante della libertà identificano i nostri programmi, e ci concedono di concretarli in un solo.

« Convinti tutti della necessità dell'attuale sistema di alleanze internazionali da mantenersi con pienezza di lealtà — osservatori diffidenti e severi delle imprese africane, siamo tutti tre egualmente decisi a portare tutta la nostra attenzione al miglioramenti sociali ed alle gravi condizioni economiche del Paese. Tutti quindi vogliamo che con severe economie, anche a costo di dilazionare opere pubbliche già deliberate, si proporzioni e si riduca il Bilancio in modo da non produrre l'esaurimento della Nazione.

« Questo accordo di opinioni, che altri volle rimproverarci nella passata legislatura, nulla toglie alla indipendenza del nostro individuale carattere, e risponde alla unanimità di pensiero politico del Collegio, nel quale, secondo la legge, non potrebbe trovar posto un rappresentante della minoranza.

« Del resto i candidati che si presentano a contenderci l'onore dei vostri suffragi non hanno programma diverso dal nostro, per quanto possiamo sapere di Essi, i quali non ebbero sinora vita politica spiccata e loro propria.

« Tra Loro e Noi non può quindi essere questione di divergenza politica, ma soltanto di apprezzamento da farsi dal Corpo elettorale della maggiore o minor attitudine dei singoli candidati a servire il Paese in Parlamento.

« Noi portiamo ferma fiducia che su questo apprezzamento non potranno influire nè gli incidenti di gare locali, che si volessero abilmente sfruttare qua e là per il Collegio, nè i vanti di esclusive benemerenze per opere pubbliche, dovute ad un lavoro collettivo di dieci anni, ed ai duri sacrifizi dei contribuenti dell'intera Provincia.

« Tutte queste considerazioni, ci pare non debbano influire, signori Elettori, sul vostro verdetto altamente, esclusivamente politico.

« A questo verdetto noi ci inchineremo rispettosamente, paghi che rendiate testimonianza della nostra buona volontà, e della nostra devozione agli interessi del Paese e del Collegio.

« Giacinto Cibrario — Secondo Frola
Romualdo Palberti. »

Carmagnola (Torino III). — L'avv. Sineo pubblicò questo indirizzo agli elettori del III Collegio di Torino (circondario di Susa, mandamenti di Carignano, Carmagnola, Orbassano, Pianezza, Poirino e Rivoli):

« *Elettori*,

« Le preziose dimostrazioni che mi giungono, nella circostanza delle prossime elezioni politiche, da ogni parte di questo Collegio, mi fan ritenere che il mandato del quale mi onoraste nella penultima legislatura abbia lasciato benevola memoria nell'animo vostro, almeno dal lato della mia buona volontà nel seguire i principii di libertà e di progresso e nel promuovere quei vostri interessi che si armonizzano con quelli di tutta la Nazione.

« Aspiro pertanto con fiducia all'onore di rappresentarvi nuovamente, in piena concordia d'intendimenti con benemeriti colleghi, il III Collegio di Torino, coll'occupare il posto che lascia vacante l'illustre generale Morra, chiamato per molti ed eminenti servizi a far parte del Senato del Regno.

« Deve essere fermo proposito del Governo e del Parlamento di dirigere tutti gli sforzi ad uno stato di pace assicurata, che permetta di rivolgere a quella che è ora la causa nazionale, il risorgimento economico del paese, le energie ed i mezzi che esso ci offre.

« Or, mentre si debbe avvisare senza indugio ad economie vere, serie, permanenti, per sfuggire alla necessità di nuove imposte alle quali negherei recisamente il mio voto perchè ho il convincimento che le popolazioni non le potrebbero sopportare, soltanto potrà darsi al capitale ed al lavoro quell'attività e quello slancio che si richiedono per vincere le difficoltà, scongiurare i pericoli del presente e preparare alla nazione un migliore avvenire con un ponderato riordinamento delle imposte in guisa che i carichi pubblici siano egualmente distribuiti ed equamente diminuiti; con ben intesi provvedimenti a beneficio delle industrie e dell'agricoltura, prima fattrice della ricchezza nazionale; colla risoluzione dei problemi più urgenti in favore delle classi lavoratrici.

« Ma questi gravi compiti della novella legislatura impongono che gli elettori, senza timore d'equivoco, senza esitanza, affermino nel voto alla persona l'espressione del concetto che intendono tradurre nel loro mandato; ed io a voi mi ripresento perchè parmi di poter invocare per le passate nostre relazioni e la comunanza tra noi stabilitasi di principii e di propositi, non una prova di generica fiducia, ma quel consenso reale, schietto e sicuro per cui potrò avere l'intima coscienza d'interpretare fedelmente il pensiero di intelligenti e patriottiche popolazioni.

« Torino, 11 novembre 1890.

« Emilio Sineo. »

Aosta (Torino V). — Ci scrivono:

« Due candidature vanno ognora più affermandosi, e sono quelle del De Rolland, deputato uscente, e del prof. Casimiro Mondino. Il De Rolland, vecchio e provato patriota che sacrificò la Savoia, sua patria, per seguire i destini d'Italia, è l'antico deputato di questo distretto, che lo ama di sincero affetto e non pensa in alcun modo di dargli la licenza. Il Mondino poi, giovane studioso, colto, indipendente, è preferito da questi liberi alpigiani, i quali vedono in lui un forte e gagliardo propugnatore dei loro interessi. »

COLLEGI DI CUNEO.

Cuneo (Cuneo I), 15 novembre. — (Bisaltino) — Dalle notizie che giungono dalle varie parti del Collegio pare assicurata alla terna Giolitti, Roux, Turbiglio una grandissima maggioranza. In città il lavorio elettorale ferve da parte dei fautori del Galimberti, che viene appoggiato essenzialmente come candidato locale, tant'è che la sua rielezione è sostenuta da persone che si manifestarono altra volta di principii affatto opposti a quelli da lui propugnati.

L'amore del natio loco però non toglie che parte grandissima della cittadinanza contrasti tale rielezione per ragioni che qui non è il caso di rilevare.

Organo principale del Galimberti è un foglio d'occasione, *L'Elettore Indipendente*, il quale si sforza di dimostrare che il suo candidato è un ministeriale della più bell'acqua, quasi che, non venendo tenuto per tale, egli cessasse di essere un galantuomo al cospetto dei suoi elettori.

La terna ministeriale è sostenuta dalla *Provincia*, che propugna alacremente la rielezione del Roux e del Turbiglio, come affermazione di completa adesione alla politica del Giolitti e perciò del Ministero.

L'idea del resto non è nuova. Essa già venne sostenuta dalla *Sentinella delle Alpi*, ora organo succursale del Galimberti, nelle elezioni generali del 1886. « Il programma del Giolitti — essa « scriveva — contro lo sperpero del denaro pub- « blico non avrà dal Corpo elettorale lo sfregio « di dare al suo autore altri compagni di quelli « che con lui lo votarono il 5 marzo, e come è « destinato a trionfare nella prossima XVI legis- « latura, così trionferà domenica colla procla- « mazione a deputati di Giolitti, Roux e Tur- « biglio.

« Gli elettori che votano in nome di principii « e non di persone fanno bene a distinguere le « liste a colore da quelle incolore, ed essendo « gli ex-deputati Giolitti, Roux e Turbiglio so- « lidali per una stessa linea di condotta politica, « essi logicamente non vorranno escludere dalle « loro schede nessuno di quei nomi. »

Ed a coloro che contrastavano la rielezione del Roux contrapponendogli il colonnello Garelli, nativo di Cuneo, la stessa *Sentinella*, mentre combatteva la candidatura Garelli, passando in rassegna lo stato di servizio parlamentare del Roux e ricordandone la lodevole attività, e, fra il resto, il voto contro le Convenzioni, dimostrava il di lui interessamento per le cose del Collegio in questi termini:

« Degli interessi locali s'occupò con zelo; cite- « remo soltanto l'opera sua efficacissima prestata « in unione agli altri colleghi per l'impianto della « Divisione militare; l'appoggio da esso dato alla « linea Cuneo-Alba-Asti, ecc., ecc. E se ciò fece « nella prima legislatura, perchè non gli si do- « vrebbe riconfermare il mandato affinchè fosse « continuata l'efficace, attiva, coscienziosa sua coo- « perazione? »

La stessa domanda si fa ora la grande maggioranza degli elettori, e tanto più con ragione, dopo la nuova prova che nei quattro anni da allora trascorsi il Roux ha saputo dare di essere degno della fiducia onde fu onorato.

E la risposta a tale domanda la daranno domenica prossima gli elettori.

Mondovì (Cuneo IV). — A rettifica di quanto ha affermato, in data 12 corr., il vostro ordinario corrispondente elettorale, dichiaro essere inesatto che il Comitato qui costituitosi abbia invitato il generale Adami ad esporre il suo programma agli elettori di questo Collegio, poichè l'invito del Comitato, oltrecchè agli ex-deputati Garelli e Delvecchio, è rivolto a quanti credono di presentarsi all'imminente giudizio delle urne.

COLLEGI DI NOVARA.

Pallanza (Novara I). — (E.) — Come vi ho scritto in antecedenza, la lotta elettorale, se pure si può dire lotta, procede colla massima calma. Nell'assemblea di Novara vennero votati quali candidati Franzi, Casana, Cerruti, Calpini, Parona; oggi ad Intra in altro Comizio [illegible] come i più probabili futuri onorevoli gli stessi cinque.

E per vero l'esito non può essere dubbio.

Naufragata nel suo esordire la candidatura Carotti per la ritirata rinuncia di Parona, poco conosciuto l'Orero, che era pure stato fra i candidati di Novara, avvenuto l'accordo, direi, fra l'intiero Collegio, svanisce ogni lotta, e l'esito è facilmente prevedibile. Sonvi per contro i radicali i quali appoggiano Parona già compreso nella lista ed un Bedone Felice di Meina, industriale, che si dice amico di Cavallotti, ma quasi ignorato dall'intiero Collegio. E portato dai radicali d'Intra che hanno dato fuori un giornale d'occasione, *Il Risveglio*, in cui si combatte a spada tratta l'onorevole Cerruti, l'unico della lista monarchica ministeriale che corra qualche pericolo in queste regioni, ma che riescirà. Il che non toglie che anche qui si abbia una candidatura a tinta africana nell'avvocato medico veterinario professore Vigilio Zucchinetti di Sena, venuto a posta dal Cairo, noto viaggiatore e che ha pubblicato un programma analogo. Buona pasta d'uomo, versato in tutte cose, ma che probabilmente *avrà il piacere di rendere grazie infinite* agli elettori — come egli scrive — *se sarà escluso, perchè sarà una prova*, che come conchiude nel suo programma « *coi ecreto potuto scegliere e mandare a sostenere gli interessi della patria dei cittadini di me più capaci e molto migliori.* »

Vedremo cosa ne diranno le urne.

Vercelli (Novara II). — Leggiamo nell'*Elettore* del 16 corrente:

« Ieri l'avv. Vittorio Ferraris visitava per la prima volta i centri maggiori del mandamento di Stroppiana, Caresana, La Motta, Pezzana, oltre il capoluogo.

« Egli ebbe ovunque le più lusinghiere manifestazioni, coll'assoluta certezza che la gran maggioranza dei voti in tali paesi sarà per lui. A Pezzana specialmente in casa dell'ottimo cav. Monaco egli ebbe una accoglienza entusiastica.

« Anche l'on. Lucca fu ieri a Stroppiana, dove anzi aveva convocato i sindaci del mandamento per ottenere dopo un lungo discorso un regolare verbale con cui detti sindaci s'impegnavano a sostenere i tre scadenti deputati.

« L'on. Lucca fu vivamente applaudito, perchè nessuno fa questione di lui, ma la iniziativa dell'ottimo sindaco Oppezzo di Stroppiana si trovò meno propria l'impegno chiesto pel Collobiano, che infatti non fu accordato.

« Negli stessi paesi girava altresì ieri l'avv. Mario Guala in propaganda elettorale. Chiediamo noi come con precedenti e attività si possa sostenere il Collobiano che non si fa vedere da nessuno! »

Varallo (Novara III). — Il Comitato democratico valsesiano ha pubblicato un manifesto in cui si propugna la candidatura democratica dell'avv. Luigi Gnelpa.

Il programma dice che la democrazia deve prendere parte anche questa volta alla battaglia elettorale che si combatte in tutta Italia, per essere fortemente oppositori di un governo *meschinamente dittatoriale* (!)

Il programma è di opposizione schiettamente radicale e si ispira al *Patto di Roma*.

ALTRI COLLEGI.

Genova (Genova I). — Il Comitato dei proprietari e contribuenti, in ossequio al voto stato espresso nel Comizio di domenica scorsa al Politeama genovese, presentò la sua lista dei quattro candidati per le elezioni. Ebbe però la mano infelicissima nella scelta, per modo che scontentò buona parte dei soci. Esso proclamò le candidature radicali di Pellegrini e Armirotti, mentre andò sempre sbraitando sui poi tutti di non voler fare della politica (e notate che il presidente del Comitato è radicale, l'avv. Palazzi).

Proclamò pure quelle di De Amezaga e di Graffagni. Così questa nuova lista, se pur non aumenterà la confusione e non varrà a disperdere molti voti, ammenterà certo le simpatie per quella del partito liberale monarchico, che comprende Gagliardo, Bettolo, Randaccio e Tortarolo.

Cairo Montenotte (Genova II), 15 novembre. — In occasione delle prossime elezioni politiche un anonimo (anonimo per modo di dire, chè qui tutti lo conoscono) per combattere l'onor. Sanguinetti scrive sopra un giornaletto settimanale del circondario una farraggine di cose non vere, nè verosimili. Critica il Sanguinetti non come politico, ma come consigliere comunale, e dice che tutto il male, se qualche male pur v'è nell'Amministrazione del Municipio, proviene dall'ex-deputato e dai suoi amici che presiedono al Comune.

Nè contento di denigrare colle calunnie e colle insinuazioni il Sanguinetti e con questo tutto l'attuale Consiglio liberale, se la piglia con altre persone rispettabilissime del paese, specialmente coll'egregio assessore signor Rodino Luigi, il quale ha due torti: 1° Quello di essere amico del Sanguinetti e di tutti i liberali della vallata; 2° Quello di avere la sua signora maestra da ventiquattro anni nella frazione Rocchetta e di avere una figlia maestra nelle scuole del centro. Due maestre, madre e figlia, laboriose e zelanti.

Ma le insulse insinuazioni, le spropositate corrispondenze degli anonimi in questi ultimi giorni non varranno a rimuovere i Cairesi dal sostenere l'attuale Consiglio progressista e benemerito, nè dal sostenere l'on. Sanguinetti nelle vicine elezioni politiche.

Spezia (Genova III), 15 novembre. — (L. G.) — Fece ottima impressione nella cittadinanza il manifesto del Comitato liberale progressista di Spezia presieduto dall'egregio avv. Bruschi Filippo patrocinante l'elezione del comm. Morin Costantino, commendatore Luigi E. Farina, conte Canevaro Napoleone, comm. Bertollo Tommaso, che porta oltre a mille firme.

Da informazioni assunte dagli altri centri del Collegio mi consta che l'intera lista sarà votata alla quasi unanimità. Ho visto ripetuto dagli oppositori di questa lista che niuno dei tre ex-deputati di Spezia si è interessato pel bene del Collegio e principalmente per la costruzione del porto mercantile a Spezia. Invece mi consta in modo innegabile che tutti gli ex-deputati del III Collegio di Genova fecero ognora il loro dovere e che nulla lasciarono d'intentato per curare gli interessi del Collegio ed in special modo si deve all'on. comm. Luigi E. Farina se fu inscritto nel progetto Finali per le opere portuali e fluviali un sussidio governativo di L. 2,100,000 pel porto di Spezia. Niuno poi a Spezia dimenticherà mai la coraggiosa venuta del deputato Farina nell'agosto 1884 quando maggiormente infieriva il colera, i soccorsi dati e la sua gita a Sarzana per la scarcerazione dell'avv. Prospero De-Nobili, l'attuale candidato radicale di Spezia, di Felice Oddone, il valoroso e provetto redattore dell'*Epoca*, e di Leopoldo Tagliganbio, presidente dell'eroico Comitato di salute pubblica, arrestati per aver protestato contro l'odioso cordone sanitario. Questo mi piace dichiarare per la pura verità. Parmi che anche gli oppositori politici del comm. Farina non dovrebbero dimenticare ciò che egli fece a pro della nostra città, in allora abbandonata da tutti. Giacchè sono a parlare del periodo epidemico mi piace dichiarare che anche l'on. contrammiraglio Canevaro, appena arrivato in Italia, reduce da una lunga navigazione, si recò a Spezia a visitare i colpiti dal fiero morbo, soccorrendo le famiglie bisognose.

Parma (Parma), 15 novembre. — Oggi in una riunione dell'Associazione Agraria Parmense furono proclamati candidati il dottor Francesco Barbuti, il dottor Gian Lorenzo Basetti, l'avv. Cesare Sanguinetti e il conte Alberto Sanvitale.

Come sapete, il conte Sanvitale fa già parte della lista monarchica e il dottor Basetti e l'avv. Sanguinetti fanno parte della lista radicale.

Il dottor Barbuti, di parte democratica, è un ricco ed intelligente agricoltore, nostro concittadino, stabilitosi da parecchi anni a Roma, dove tiene vaste tenute.

Però la lista che presso la popolazione ottiene maggior favore è quella del partito costituzionale.

Non avendo l'ing. Ildebrando Nazzani accettata la candidatura offertagli dal Comitato monarchico, venne proclamato in sua vece l'avv. Emilio Bocchialini, il quale ha accettato.

Così la lista costituzionale è composta in questo modo:

Avv. Carlo Nasi;
Prof. Giovanni Inzani;
Conte Alberto Sanvitale;
Avv. Emilio Bocchialini.

E le probabilità maggiori sono appunto per questa lista. Intanto l'avv. Nasi, che si può dire l'oratore dei costituzionali, è qua e visita il Collegio con un successo di simpatie e di applausi che fanno presagire molto bene della sua elezione.

Ferrara (Ferrara I). — Ci scrivono:

« Qui le Associazioni costituzionale e progressista hanno fatto lega allo scopo di opporre le loro forze riunite alla parte radicale. Le due Associazioni riunite propongono pertanto la lista seguente: Cavalieri Adolfo, Leati Ippolito, Levi Primo e Turbiglio Giorgio. Questi sono i candidati che raccolgono molte probabilità di riuscita. »

Brescia (Brescia I). — Il giorno 13 il Comitato liberale per le elezioni decise a grande maggioranza di portare pel I Collegio soli tre nomi e cioè lo Zanardelli e Bonardi, uscenti, e Baratieri, perchè voluto nelle valli Camonica e Trompia e perchè trentino.

Sono esclusi così Gerardi, che è in predicato di essere fatto senatore, Comini, che, come radicale accentuato, è ritenuto incompatibile nella lista con Zanardelli, consigliere della Corona; Bonadini non fu accettato benchè se ne prevedesse la riuscita. La *Sentinella Bresciana*, organo dei moderati, proporrà Zanardelli, Bonardi, Baratieri e Molmenti.

Livorno, 14 novembre — *(g. r.)*. — Continua vivissima la lotta specialmente fra i due candidati monarchici Mavrogordato e Giera, e ciò con grave scandalo dei veri liberali, i quali pur troppo temono che anche in questo elezioni si rinnovi il triste spettacolo delle altre volte, che cioè, per causa della scissura fra i monarchici, si abbia a perdere un seggio, e che la rappresentanza parlamentare della città di Livorno sia paralizzata da un deputato monarchico e da uno radicale.

Volete che ve ne racconti una che, come si dice qui in Toscana, *fa ridere le telline?* O sentite: ieri videro la luce due giornaletti d'occasione: *La Battaglia*, organo dei radicali, e *I Quattro Mori*, organo del monarchico rinfuso Giera. Ebbene, il giornale del Giera, non avendo argomenti suoi propri per scusare il contegno poco lodevole del suo proprietario, chiede soccorso al giornale radicale, e pubblica un articolo pieno di acrimonia e calunnia contro il contendatore Mavrogordato, calunnie che sono state subito provate false da documenti incoppibili, e tali da rasentare il Codice penale se non da intaccarlo direttamente.

Cronaca elettorale del Mezzogiorno

Napoli, 14 novembre.

(Nox). — *Mica panis.*
Aqua fontis.
Fac duas pilulas.

Con questa ricetta molto semplice e molto comoda un antico dottore della scuola medica salernitana intendeva curare i mali dei suoi clienti infermi. Con rimedi altrettanto semplici e altrettanto efficaci i tre dottori della nuova scuola politica salernitana, gli onorevoli Nicotera, Taiani e Magliani, intendono curare le miserie d'Italia e i mali della finanza italiana.

Gli amici dell'on. Magliani avevano fatto annunziare ch'egli avrebbe tenuto un nuovo discorso sulla situazione finanziaria; anche l'on. Nicotera, nella sua allocuzione ai fedeli di Salerno, aveva detto che la critica alla politica finanziaria del Governo sarebbe stata fatta da persone più competenti di lui e aveva lasciato intravedere un discorso dell'on. Magliani.

Invece l'on. Magliani non ha parlato e non parlerà. Da qualche tempo egli è assai debole e malato e i frequenti insuccessi a cui l'on. Nicotera lo ha esposto hanno meravigliosamente contribuito a raffreddare gli entusiasmi battaglieri dell'on. Magliani.

Anche l'on. Taiani non ha parlato e forse non parlerà. Egli vede molto in pericolo la sua rielezione, e prima di pensare a combattere il Governo pensa naturalmente a salvarsi. *Prima salus*....

L'on. Branca ha indirizzato una breve e apologetica autobiografia parlamentare ai suoi elettori di Potenza e non si muove punto da Napoli. Egli conta sicuramente di essere rieletto, e, nella felicità del non sentirsi combattuto, lascia gli elettori di Basilicata liberi nella loro scelta. Del resto se anche egli volesse combattere il Governo in Basilicata farebbe opera vana e inutile; poichè, se gli elettori di Potenza votano, accanto al nome di Giustino Fortunato, quello di Ascanio Branca, non intendono punto di aderire alla politica dell'opposizione, ma soltanto di dar prova di fiducia nell'on. Branca, che li rappresenta da venti anni e che dedica loro gli anni della sua maturità, come ha dedicato loro quelli della sua giovinezza.

Di fronte alla beatitudine serena dell'onorevole Branca, allo scetticismo tranquillo dell'on. Magliani, alla disperata lotta per l'esistenza.... politica dell'on. Taiani, fa singolare contrasto la battagliera energia dell'on. Nicotera. Egli ha parlato a Napoli nella sede della così detta *Unitaria*, ha parlato dal palcoscenico del teatro di Salerno, ritornerà a parlare a Napoli e medita da parecchio tempo di fare un giro per le provincie del Mezzogiorno, incitando gli elettori a votar contro il Governo.

Può dirsi bene che l'on. Nicotera racchiuda in sè tutta l'opposizione. Egli non ha sdegnato quindi nessun accordo, non ne sdegna alcuno. Che gl'importa se Taiani sia stato il suo più nero nemico, se l'on. Magliani sia la causa di gran parte del male finanziario d'Italia, se l'on. Branca si sia unito a lui solo per opportunità di lotta? Egli sceglie così i proprii amici, come i proprii alleati dovunque. In Basilicata fra i molti nuovi candidati dell'opposizione, cui non sorride nessuna speranza di vittoria, vi sono un avvocato indigeno, che avea pochi mesi sono protestato energicamente contro l'accusa di aver aderito al banchetto Magliani, e un ex-segretario dell'on. Nicotera, condannato dal Tribunale correzionale di Roma per aver fatti sparire dei gravi documenti da un ministero, in cui era impiegato.

Il discorso dell'on. Nicotera a Salerno è stato, anche per gli oppositori al Governo, una vera delusione. Dal momento che l'on. Nicotera dichiara di aver spinto il Governo nella via delle grandi spese militari, può lagnarsi del disavanzo presente? Quando riconosce che Crispi ha trovata la triplice alleanza, può dolersi che Crispi mantenga i patti fedelmente? Quando anch'egli ammette che non bisogna toccare la compagine dell'esercito e che non bisogna arrestare i lavori pubblici, può sperare che le cose cambino d'un tratto e che il Governo ripari repentinamente a tutte le debolezze e a tutti gli errori dell'on. Magliani?

Mancando di ogni base politica, non avendo idee proprie, non potendo contrapporre alla politica del Governo che delle prediche e dei vaniloqui, l'opposizione è costretta a lottare contro le persone piuttosto che contro i principii degli amici del Governo.

È per questo che nel Mezzogiorno, donde parte appunto l'opposizione, la lotta diventa personale e assume il più delle volte un carattere odioso.

In quasi tutti i Collegi, ove i deputati uscenti han fatto professione di fede ministeriale, i neo-candidati, per opportunità, han dovuto schierarsi nell'opposizione. E siccome l'opposizione intende combattere l'on. Crispi nel campo economico, degli avvocati penali, dei notai, dei tranquilli borghesi versano in giornalucoli di provincia lacrime amare sul disavanzo e tracciano dei piani di riforma di un'audacia che Colbert invidierebbe.

Ma in generale la massa degli elettori non si appassiona affatto alla lotta; essa è indifferente e incredula, e il triumvirato di Salerno non riesce punto a scuoterla.

***

Accanto all'opposizione salernitana, rumorosa, facinorosa, larga di promesse, facile a tutti gli accordi, predisposta a tutti i connubii, abbiamo due altre opposizioni: la radicale e la conservatrice.

L'opposizione conservatrice, per quanto io sappia, si limita a due nomi, quello del Giusso e quello del Belmonte. L'Associazione Costituzionale, che aveva, dopo il discorso di Bonghi, tentato di creare un partito di opposizione diverso da quello dell'on. Nicotera, non ha trovato nè amici, nè proseliti. L'on. Nicotera è così largo nei criteri che formano il suo partito, che tutti coloro che si rivolgono a lui sono accolti senza passaporto. Chi volete dunque che vada a cadere nelle braccia della Costituzionale?

Il tentativo della Costituzionale non è stato, del resto, interamente infecondo, poichè ha trovato nè più nè meno di un paio di aderenti: l'onorevole Giusso e l'on. Belmonte. L'on. Giusso riduce tutta la politica del Governo al decreto con cui fu dispensato da direttore generale del Banco di Napoli. L'on. Gioacchino Belmonte Granito non si sa bene perchè sia deputato, e combatte il Governo solo perchè il Governo è combattuto dall'on. Giusso. Del resto egli, come l'on. Giusso, è sicuro di essere eletto, poichè ha l'appoggio dei clericali, che fingono di astenersi, ma che senza dubbio non vorranno che il principe Di Belmonte, fratello di monsignor Belmonte, cada miseramente come un qualsiasi mortale. Andranno quindi a votare Giusso e Belmonte con compattezza e disciplina, senza preoccuparsi punto se così l'uno come l'altro siano o dicano essere di opposizione.

***

L'opposizione radicale cerca alla meglio di acquistar terreno. Forse essa sarà battuta nel nome del signor Giampietro, ma assai facilmente vincerà nei nomi di Casini, di Imbriani, di Bovio e forse anche di Mirabelli e di qualche altro. Poco male, del resto, se, come pare, l'on. Giampietro non sarà eletto. Il processo svoltosi pochi giorni sono dinanzi al Tribunale di Salerno è di una gravità innegabile. Come gli elettori possono eleggere un uomo che, secondo prove innegabili, la cui autenticità è stata riconosciuta dal Tribunale, è fallito, non paga alcuno dei creditori, che sono assai spesso della poverissima gente, la sua vita dispendiosa senza essere punto ricco, non ha domicilio legale, e infine accetta *dei larghi premi* da Società di affari cui rende dei servizi? Come si può essere deputato dopo che dei fatti di tanta gravità sono stati provati? Basta l'etichetta di democratico per far passare senza colpo ferire una merce così guasta? Basta, senza alcuna ragione e senza alcun merito, essere o dichiararsi candidato operaio o democratico per avere la fiducia delle masse?

Questa benedetta faccenda dei *candidati operai* diventa di giorno in giorno più intricata e più strana. Che un operaio intelligente, onesto, laborioso chieda il suffragio dei compagni è una cosa logica e giusta. Io credo che ogni classe debba essere più o meno largamente rappresentata in Parlamento. Come negare questo diritto ai lavoratori, che formano il sostrato della nazione? È poi più che logico che degli operai socialisti scelgano come loro rappresentante un socialista. Tutto questo è nell'ordine naturale delle cose e nessuno può sognare di riconoscere il contrario.

Ma perchè mai dei ricchi avvocati, degli affaristi, de' cattivi scrittori, sollecitano il voto dei lavoratori e si proclamano e si fanno proclamare *candidati operai?* Tutto ciò non è nello stesso tempo una burla e una volgare ciurmeria?

Perchè l'on. Giampietro è un candidato operaio, perchè gli on. Billi, Napolitano, Marziale Capo ed altri molti diventano candidati operai?

È quasi non bastasse, ecco che, in provincia di Avellino, persino uno scrittore non assolutamente ignoto e che ha la fortuna di essere abbastanza ricco, e forse anche conte, il signor Carlo Del Balzo, che si presenta come *candidato operaio*.

Tutto ciò sarebbe ridicolo, se non contribuisse maledettamente ad aumentare la confusione e ad accrescere gli equivoci.

A una commissione di operai Napoleone III disse: Anch'io sono un operaio *del potere!*

E noi siamo minacciati non solo di veder passare, come candidati operai, degli avvocati demagoghi, ma persino degli affaristi, dei banchieri e dei conti.